

## E LA "PIAZZA" RACCONTA ANCORA...

### **Luogo senza tempo – Sequenze surreali di “flash-back”**

È quella di Bucchianico, cittadella natale di San Camillo nelle vicinanze di Chieti, Abruzzo. Arruolato a collaborare con il “*Comitato Centrale del 400<sup>mo</sup> del Transito di S. Camillo*”, - anche se marginalmente -, mi sono visto affidare il compito niente affatto semplice di ricercare motivazioni valide e fondamentali che privilegino Bucchianico a ruolo di “*Polo preferenziale*”, da offrire ai Pellegrini della grande e allargata “Famiglia Camilliana” che si metteranno in cammino verso i “*Luoghi Sacri di Padre Camillo*”, alla ri-scoperta e approfondimento del suo carisma e della sua santità tutta fondata sulla Carità.

Viaggi certamente non per “turismo religioso”, ma per una sorte di “*esercizi spirituali itineranti*”, un po’ - e me lo si lasci passare - alla maniera di chi s’avventura sul “Cammino di Santiago de Compostela”.

In anni ormai andati nel tempo mi sono imbattuto in alcuni che lo ritenevano escluso dalla vita del nostro Santo, e dalle animate “chiacchierate” logicamente ne veniva di conseguenza che esisteva un grande digiuno di informazione storica! Eufemismo per non utilizzare altro aggettivo mancando di carità, specialmente per chi fa parte del suo Ordine Religioso e non ha letto neanche una volta in vita sua la biografia del P. Ciccattelli, specialmente la “*manoscritta*” che è una sorte di “*diario di bordo*”.

E allora richiamando alla memoria le ore passate sotto il grande taglio della *piazza grande* sulla sommità del colle, nell’angolo dove scorre sempre un venticello fresco che ti rigenera nelle giornate calde estive, lì nei sei anni di presenza giorno e notte, ho fatto scorrere non una “*fiction*” immaginaria, ma l’*epopea* di un “Uomo-Santo e Santo Uomo” che torturato da rimorso di vecchie malefatte, su quella “Piazza” aveva lasciato pagine gloriose di Carità generate dalla Misericordia di Dio nei suoi confronti.

## NELLA STORIA CAMILLIANA

### BUCCHIANICO È SEMPRE STATO PRIVILEGIATO

Con piacere si legge che più Testimoni ai Processi Canonici sottolineano l'amore di S. Camillo per la sua cittadella d'origine, Bucchianico. È evidente che anche lui, come tutti del resto è naturale, sentisse molto vivamente l'appartenenza a questo ambiente e società che lo avevano plasmato, ed avevano iscritto profondamente nel suo *essere* la dimensione umana e spirituale che informerà tutta la sua esistenza.

Bella, veritiera motivazione, marginale però, ben conoscendo l'animo maschio del nostro Santo che si scioglieva, sì, dinanzi ad un malato il più ributtante che ci fosse, e che per i suoi religiosi malati vittime di patologie mortali era di una così "raffinata tenerezza" da iscriversi profondamente nella loro memoria e durare nel tempo.

S'è detto "marginale" perché la vera e profonda motivazione di quel legame con la sua Bucchianico, e che dura nel tempo, la si trova in quel che P. Guglielmo Mutin, superiore della Comunità locale per tanti anni, rivelò nel momento dei *Processi Canonici*: «Ritrovandomi in detta Terra con detto P. Camillo, mi disse mostrandomi due luoghi di detta Terra, che là soleva giocare essendo giovane, et che haveva dato mal esempio con perdita di tempo, et in detti luoghi faceva qualche volta alcuni sermoni spirituali domandando perdono a quelle genti con dire che per il passato gl'haveva scandalizzati, con donarli mal'esempj in giocare e con simili parole alzava gl'occhi al Cielo, dicendo Signore ti ringrazio, che da Tizzone d'inferno mi ha fatto diventare tuo Servo, et altre parole simili. Predicando a quelli della Terra con tanta sodisfattione che tutti si partivano edificatissimi e piangendo, e questo l'ho visto io più volte, et inteso con le mie proprie orecchie...»<sup>1</sup>.

E che fosse un "*discolaccio*" c'è il Signor Giovanni Battista Venere<sup>2</sup>, che riferì d'aver raccolto da una sua vecchia zia «che il d(ett)o Pre Camillo mentre fu giovane era giuocatore, e che perciò dalli suoi era discacciato dalla Casa, disamato....».

---

<sup>1</sup> PrNeap f. 345

<sup>2</sup> PrTh f. 74

Questa la radice, e i suoi religiosi la compresero fin dal primo momento. E quando Padre Camillo non è più Superiore Generale, - per libera e personale rinuncia dall'ottobre del 1607 -, con atto ufficiale della Consulta Generale decidono il «15. d'Aprile 1608 - ... che in Bucc(hiani)co dove ci fermiamo in gra(tia) del P. Camillo fund(ato)re della Relig(io)ne nativo di d(et)ta terra si spera fra poco tempo havere per l'amorevolezza di quelle genti il modo di mantenere tanti Religiosi quanti è necess(ari)o s(eco)ndo le n(ost)re constit(utio)ni... »<sup>3</sup>.

Una volontà ferma e convinta, confermata poco dopo la sua morte, con un altro Atto della Consulta Generale il 25 agosto del 1614: «Consulta fatta in presentia dell'Ill.mo S. Cardinale Protettore... *(tra le varie decisioni discusse al n.)* 8. Si era bene mantenere per riverentia, et mem(ori)a del n(ost)ro P(ad)re fundatore la Casa di Bucc(chiani)co con tanta gente quanto puole sustentare? Fù detto esser bene mantenersi perpetuamente concedendo possano per 3. miglia intorno fare le cerche, riducendosi li cercanti ogni sera à Casa, eccetto quando si và alla fiera di Lanciano, dove sia lecito andare ogni volta che si fa...»<sup>4</sup>.

E in questi quattro secoli l'Ordine ha sempre tenuto costante e viva questa risoluzione, assicurando anche uno dei discendenti, il Signor Camillo de Lellis, con lettera della Consulta Generale il «Venerdi 15. marzo 1641- Che ci è a cuore cotesta Casa come tutte l'altre della Relig(ion)e tanto più per esser stata fondata dal nostro benedetto P. Camillo che perciò da noi sempre è stata rimirata con occhi partic(ola)ri...»<sup>5</sup>.

### **COMUNITÀ DI RELIGIOSI DI “ALTO LIVELLO”**

Una Comunità dove venivano assegnati religiosi di un certo livello, scrivendone espressamente a chi era designato<sup>6</sup>. Ma

---

<sup>3</sup> AG 1519, p. 169

<sup>4</sup> AG 1519, p. 676

<sup>5</sup> AG 1521, p. 265t

<sup>6</sup> Al P. Suriano che sta in Napoli: «Adi 3 Agosto 1644 Mercordi, Dovendo noi provvedere la Casa di Bucchianico di un Sacerdote di buone qualità, si è stimata lei per tale, perciò l'abbiamo assegnata colà, ne vada volentieri, che il nro. Beato

c'è un qualcosa di più nella stima che l'Ordine ha per questa Comunità di Bucchianico. Al Padre Antonio Brancia, che è di comunità in Chieti, e che ha chiesto di cambiare città, il 17 febbraio del 1657 gli viene risposto «...che per altro non stimiamo assegnarla altrove, che in quella di Bucchianico. Che però la R.V. nel ricevere questa nostra si trasferirà ivi partecipandone prima il suo Prefetto Scortiatì. Ricordandosi, che cotale stanza è la medesima del nostro Benedetto Padre, dove haverà occasione di pregarlo per Noi, e per l'accrescimento della nostra Religione»<sup>7</sup>.

Abbiamo letto bene? ***“Dove haverà occasione di pregarlo per Noi, e per l'accrescimento della nostra Religione”***... ma non è nella Casa Madre romana che si conserva la *Sacra Reliquia del Corpo*, e tante altre di insigne valore e significato? Bucchianico in quel momento aveva solo “un giuppone... scarpe... pezzuole... una bereta...”

E non finisce qui. Al P. Giuseppe Vadiglia, prefetto di Bucchianico, che s'è dovuto allontanare per qualche tempo per curarsi, i Superiori Maggiori scrivono il 4 giugno 1660: «Concediamo alla R.V. dilatione d'un Mese di t(em)po per poter prendere li medicamenti necessarij alla sua salute, e ri+tornarsene con la medesima carica della casa di Bucchianico, ***che è la più cara habbia la Religione per essere del nostro Benedetto Padre Fondatore***»<sup>8</sup>.

Forse si potrebbe pensare che nei primi tempi successivi alla morte del Fondatore aleggiava sull'Ordine Religioso questa pia visione e tradizione. No..., è un qualcosa che è nel profondo della coscienza collettiva che dura nei secoli.

Come tutte le Congregazioni Religiose anche i Ministri degli Infermi subirono soppressione e angherie napoleoniche prima, e poi quella seguita all'unificazione dell'Italia negli anni '60 del 1800. Momenti drammatici che attentarono la sopravvivenza dell'Ordine. Anche la Comunità Camilliana di Buc-

---

Pre non si lascerà vincere de cortesia, et à noi farà cosa grata...» (AG 1521, p. 403)

<sup>7</sup> AG 1524, p. 4

<sup>8</sup> AG 1524, p. 76t

bucchianico venne dispersa, con relativo incameramento del Convento costruito da S. Camillo.

Ma passato lo “*tsunami anticlericale italiano*”, Bucchianico Camilliana risorse come prima e più di prima. Il Superiore Generale del tempo, P. Giovanni Mattis, ecco quel che scrive il 12 luglio 1893 ai Religiosi tornati nell'antico Convento: «Compiuta la S. Visita secondo le nostre Costituzioni **di questa nostra Casa Generalizia tanto cara a tutto il nostro Ordine**, verso della quale ogni religioso di qualunque Provincia nutre speciale divozione per le grandi memorie **non solo della nascita, ma pur anche per i meravigliosi portenti operati dal N.S.P. Camillo in questo luogo da lui prediletto** (..omissis..) L'Ordine nostro state certi che vi sarà grato, e la Vostra memoria non perirà, perché il vostro nome resterà unito alla storia di questa Casa, già nobilitata col nome di Generalizia, che vuol dire Casa, dopo la Maddalena di Roma, **più cara e prediletta a tutti i Religiosi Figli di S. Camillo...**»<sup>9</sup>.

#### **MALINTESI DOVUTI A “LETTURE” POCO INFORMATE**

Purtroppo di tanto in tanto ci si imbatte in qualcuno che di Bucchianico non ha una storica visione. Incidenti di percorso quando ci si affida alla lettura di un solo testo, e non si va a verificare poi storicamente quel che in realtà poi avvenne.

L'inciso è provocato dal fermarsi alla lettura di questo passo del P. Ciatelli: “E perché in Bocchianico non v'erano troppe faccende d'infermi esso quasi ogni giorno (particolarmente le feste) si metteva in Chiesa con la cotta e stola à fare lunghissimi sermoni à quel popolo convertendo molti di loro alla santa penitenza e contritione de peccati.”<sup>10</sup>

E nonostante che s'è già visto come il suo Ordine Religioso ha letto diversamente, e la “*sua volontà*” è ancora oggi più viva che mai e coinvolgente, e nella sua Bucchianico è sempre attiva una Comunità di suoi Religiosi. A titolo di *cronaca* in Bucchianico ancora oggi c'è una località all'entrata della cittadella detta *l'Ospedale*, sul quale da decenni è stato innalza-

---

<sup>9</sup> Archivio Comunità di Bucchianico, “*Documenti*”

<sup>10</sup> Vms pag. 360

to il monumento ai Caduti in Guerra buccianichesi, e si trova esattamente all'incrocio dell'antica e primitiva strada che veniva da Chieti, risaliva dal *Fondo Valle Alento* ai margini del centro abitato, per immediatamente ridiscendere verso l'Abruzzo interno in direzione del massiccio della Maiella.

Dalla documentazione della soppressione dei Monasteri, abbiamo la conferma che questa strada era l'itinerario obbligato per la penetrazione dell'Abruzzo, e che il Convento in quel momento era abitato dai Frati Minori Osservanti<sup>11</sup>

È dai Processi di Canonizzazione che abbiamo estratto una valida documentazione che conferma questa voce popolare. Era un piccolo centro di accoglienza per i viandanti che transitavano su questo obbligato itinerario, di ospedali grandi a quel tempo ve n'erano pochi in Italia<sup>12</sup>. Ma quello che è interessante è che questa benché minuscola struttura è documentato essere stata una filiale dell'Ospedale Santo Spirito in Saxia di Roma<sup>13</sup>, ed era attiva ancora nel 1722, come si legge

---

<sup>11</sup> Arch. Stato Chieti, *Soppressione Monasteri*, busta 2, fasc. 21, p. 49: "Bucchianico li 7 Novembre 1812... (omissis) ... Quella dei Minori Osservanti esiste sotto dell'Abitato in distanza di un quarto di miglio. Le fabbriche del locale sono mediocri, ma i tetti hanno quasi tutti i coppi rotti dalla grandine caduta a 12. giugno del corrente anno. Le mura del giardino parte sono cadute e parte cadenti. Questo locale non offre al Comune che il solo vantaggio di una Taverna, per essere in mezzo di una strada d'onde passa quasi tutta la Provincia per portarsi in Chieti..."

<sup>12</sup> Vms p. 253: "Trovando finalmente in Italia esser pochi Hospidali grandi ma tutti per l'ordinario piccoli, o mezzani, quali con poca gente e manco disturbo si potevano benissimo servire" - ib. p. 305: "Havendo lasciato anco qualche principio di fondatione in Bocchianico sua Terra, et in Civita di Chieti, in Borgo nuovo, et in Caltagirona. Ne quali ultimi quattro luoghi volse egli fondare non perche vi fosse Hospidali di momento, ma solo per la raccomandatione dell'anime, e per vedere che riuscita facesse la Religione in simili luoghi non cosi principali come l'altre Città sudette".

<sup>13</sup> De Angelis P., *L'Ospedale di S. Spirito in Saxia e le sue filiali nel mondo*, Roma 1958, p. 137: "Bucchianico (Chieti) - Ospedale di S. Spirito e della SS. Annunziata. Secolo XV. Pagava l'anno tributo di tre scudi. Si conoscono i nomi dei Priori e Procuratori dal 1451 al 1580". Dagli Atti di Consulta, due lettere scritte "A di 2 di Gennaro 1627 Sabato, (a) Mons: Arc.o di Chieti — Che l'auguriamo felicis:me le SS:te feste e li raccomandiamo il particolare del Hospedale di Bucc:co e dell'intrate del monastero delle monache. (e) A Fra Cirillo di S. Spirito — Che

nel registro “Renatorum Liber a die 5 Maij 1713 usque ad diem 26 Augusti 1749”, conservato nell'archivio parrocchiale di Bucchianico, che il 16 marzo del 1722 viene battezzato “...infantem natum eodem die *in Hospitali huius t.re Bucch.co* ex Nicolao Veruelli, et Anna Ant.a Nannuzzi de Viterbo Peregrinantibus, cui impositum est nome Antonius...” (pag. 133, n. 60)

Presente “Padre Camillo” a Bucchianico nel 1612, nel momento di una minacciosa carestia<sup>14</sup>, organizzò la raccolta di fondi, ottenendo anche le elemosine destinate a questo ospedale<sup>15</sup>. Una delle persone preposte alla distribuzione degli aiuti, era un Priore del piccolo Ospedale locale<sup>16</sup>.

---

desideriamo si contenti di ricever qui la valuta delli 50 ducati che tiene in Buc:co et ordinar al suo proc:re li paghi al sup:re di quella casa alla quale la preghiamo si contenti parim:te darne qualche parte per elem:a” (AG 1520 p. 263).

<sup>14</sup> PrNeap P. Guglielmo Mutino M.I., f. 354t: “Quanto si contiene in detto articolo tutto è vero, e nell'Anno 1612. trovandosi in Bucchianico detto Padre Camillo nel Mese di Maggio, ov'era una gran Carestia, e li Poveri diventavano verdi per l'herbe, che mangiavano, e s'adoperò, che la Terra provvedesse à quel bisogno” - Vms p. 168: “Ma non essendo sufficiente questo aiuto, massime per soccorrere a tante povere donne vergognose che stavano ritirate nelle loro case, cominciò Camillo à parlare à tutte le persone ricche della Terra, e particolarmente ad alcuni Priori dell'Hospedale, e delle Compagnie de' Confrati, dicendo ch'a lui non era restato più altro che dare, e però che toccava à loro di soccorrere tanti bisogni”.

<sup>15</sup> PrTh Pietro Ciancino, f. 133t: “Sò, che in un'Anno, che fù assai penurioso, che fù nell'Anno 1612. il detto Padre ritrovandosi qui in Bucclanico, procurò dal Sig. Vicario Generale di Chieti licenza di dispensare a' Poveri parte dell'Entrate dell'Ospedale del Monte, e dello Rosario, come fece, facendone Carità, che fù d'assai giovamento alla Povertà...” - ib. Pietro Caprafico, f. 202: “Essendo io Mastro giurato di questa Terra di Bucclanico nell'Anno 1612. del Mese di Maggio all'improvviso si scoperse una penuria di Grano, il detto Padre, vedendo la necessità di molti Poveri di questa Terra, andò due volte à Chieti al Vicario, all'hora Giuseppe Spagna, per ottenere licenza di potersi valere d'alcune parti d'Elemosine dell'entrate della Confraternità, et Ospedale di questa Terra, e quella ottenuta con altre Elemosine così dell'Università, come de' Cittadini particolari, distribuì ogni cosa a' Poveri, il che fù di grande aggiuto, e rilievo alla Povertà, e di gran fatica, et incomodo al detto Padre...”

<sup>16</sup> ib. Francesco Maccarone, anni 95, f. 211: “...et io di questo ne sono informatissimo perche ogni cosa passò per le mie mani, tanto di far bochette, quanto di dare il grano, et dispensare il pane, oltre che ero anco Priore dell'Hospidale...”

Piccola struttura ma efficiente data la sua posizione fuori delle mura cittadine e di impianto sanitario collaudato, prestò il suo buon servizio svolgendo funzione di “Lazzaretto”<sup>17</sup>, quando scoppiò la drammatica Peste del 1656 che dilagò per tutta Italia, e che in zona non si limitò a Chieti<sup>18</sup> ma attaccò anche la tranquilla Bucchianico prima in modo latente<sup>19</sup>, e poi esplodendo in tutta la sua virulenza<sup>20</sup> in tal modo da fare un gran numero di vittime<sup>21</sup>. La liberazione definitiva dal grave morbo fu attribuita alla celeste protezione del P. Camillo <sup>22</sup>.

---

<sup>17</sup> Atti di Consulta: “Venerdì 21. 7bre 1657 — S'avvisa la morte del f. Gio: del Buono socceduta nel lazzaretto di Bucc(h)ianico per servitio di quelli Infermi infetti.” (AG 1524, p. 17t). Lo storico camilliano P. Guglielmo Mohr nella sua opera *Catalogus Religiosorum CC.RR. Ministrantium infirmis*, conservato nell'archivio generale camilliano, alla scheda n. 528 annota: “Obiit Bucclanici 5 Sept. 1657, in Lazzaretto tempore pestis”.

<sup>18</sup> Atti Consulta: “Venerdì 10. 9bre 1656, P. Pr(ovi)n(cia)li — S'avvisa la morte del P. Gio: Pietro Surriano socceduta alli 22. d'Ottobre in servitio de Poveri contagiosi del Lazzaretto di Civita di Chieti, et anco quella dell'oblato Ascensio Lupo nel pred.o luogo” (AG 1523, p. 232). id: “Venerdì 7. 7bre 1657, P. Scortati Pref.o Chieti — ...Ci dispiace sentire li progressi del contagio, che fa in coteste parti” (AG 1524, p. 17).

<sup>19</sup> id: “Venerdì 16. Marzo 1657, P. Brancia, Chieti — Non possiamo non edificarci della prontezza della R.V. con che si trasferirà nella Casa di Bucc.co dove è stata assegnata di fam(iglia) p(er)ò farà d.o viaggio quando gli sarà sicura la strada, e tolto il sospetto di Peste...” (AG 1524, p. 6).

<sup>20</sup> id: “Venerdì 21. 7bre 1657, P. Scortati Pref.o Bucchianico — Si sono ricevute le sue sotto li 4. et 6. di 7bre, e ci dispiace che il male habbia fatto portentosi progressi, sperando ch'à quest'hora habbia terminato il suo rigore...” (ib. p. 17t). A novembre pare che tutto fosse finito, poiché scrivendo allo Scortati viene detto “Ci rallegriamo ch'il contagio sia fuggito da Bucc.co e crediamo sia già terminata la quarantena di esso...” (ib. p. 21).

<sup>21</sup> Non abbiamo il numero delle vittime, però sappiamo che la popolazione di Bucchianico che nel 1648 contava 458 fuochi, circa 3200 persone, nel 1669 era scesa a 331 fuochi, ridotta quindi a circa 2300 persone (vd. Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Bologna, tomo II, p. 385).

<sup>22</sup> Atti Consulta: “Sabbato 9. Marzo 1658, P. Prefetto Manfredi — ...ci rallegriamo sommam.te della liberatione del contagio mediante la protett(ione) del N. Bened.o P(ad)re, che hà pietosam.te mirato la sua Patria.” (AG 1524, p. 26).



## MALATI E POVERI NELLE SUE ATTENZIONI

Richiamando quanto Padre Mutin ha detto in sintesi dell'angustia di Padre Camillo d'aver dato esempio non buono in gioventù, e la sua frequente presenza nella cittadella d'origine, motivazione che sta senza alcun dubbio alla base della decisione «*esser bene mantenersi perpetuamente*» Bucchianico dell'Ordine, noi si ritrova un corteo di Testimoni su questa “*piazza*” ognuno per dire quanto ha visto e vissuto.

Intanto lasciatemi un piccolo spazio per dare sfogo all'impulso poetico che mi assale. Non è una cittadella di pietra che qui deve cercare il *pellegrino*, ma la presenza viva di S. Camillo nella sua irripetibile storia di interprete impareggiabile del primo e più grande Comandamento che il Figlio di Dio ha portato (cf. Mat. 23,37-40), del *Nuovo Precetto dell'Amore* (cf. Giov. 13,34-35), Maestro di una “*Nova Charitatis Schola*”<sup>23</sup>.

Tra il ricamo antico di pietre senza tempo, e il rosario di “*rue*” in saliscendi nell'eterna penombra, vive ancora Padre Camillo che stende la mano pietosa e lascia cadere nell'altra qualche “*carlino*” speranza per un altro giorno di vita, come ci racconta il Signor Francesco Carpuzi di Bucchianico di 98 anni: “Il detto Padre Camillo faceva Elemosina à Poveri, andando per questa Terra distribuendola, e Vestiva li nudi, e tra l'altre vesti il figliuolo di Nardo gobbo, chiamato Luca, il quale stava avanti Casa mia, e distribuiva anco denari, pane, e perche era tempo di Carestia, tutti li Poveri concorrevano à lui, et esso era sempre pronto à farli Carità...”<sup>24</sup>.

Il Signor Giovanni Pietro Nardelli di Bucchianico, al Processo Theatino attestò: «Hò conosciuto benissimo il P. Camillo, perché in tempo che viveva Messer Onofrio de Lellis, io come parente dell'uno, e dell'altro praticavo continuamente in casa di detto Messer Onofrio, siche sempre che il detto Padre è venuto in Buclanico l'hò praticato, e servito (...) Il Padre Camillo ordinariamente quando si trovava quì in Buclanico, andava à visitar gl'infermi; et una volta venne à visitare un mio vicino

---

<sup>23</sup> *Misericodiae Studium*, Bolla di Benedetto XIV, 29 giugno 1746

<sup>24</sup> *Processus Theatinus*, f. 119 (PrTh)

Giovanni Mammarella, il quale era assai vecchio, e perche non voleva disponersi à confessarsi per esser'huomo, che sempre havea guardate le bestie, e poco haveva praticato per la Terra, il detto Padre non volse mai partirsi dall'infermo, finche non si confessasse, e poco doppo morse, il che fece con assiduità grande per spatio di due, ò trè giorni.»<sup>25</sup>

E continua descrivendo una particolare vicinanza al cugino Onofrio del quale operò la guarigione, “che oltre che era tolto di tutto la persona s'era gonfiato et puzzava grandemente in modo che ogni giorno bisognava mutarli le lenzuola due e tre volte il dì...”<sup>26</sup>.

Anche Francesco Urbanuccio, fabbro di 40 anni, con Alessandro Franco e Pietro Antonio Pichecchio di 88 anni, ci tengono a dirci che P. Camillo “andava a visitare l'Infermi et moribondi sin che morissero, et procurando che morissero in gratia di Nostro Signore come è noto et pubblico in questa Terra”<sup>27</sup>.

Ad essi si aggiunge il camilliano Fratel Giovanni Serico che riferì di essere venuto a conoscenza che fece pressione presso “il Signor Principe di Santo Bono vecchio... (per)che il Principe pigliasse un Medico, et un spetiale per servitio dell'Infermi di detta Terra, dove che prima non ve n'erano alcuni...”<sup>28</sup>.

Nel rispondere alla richiesta dei suoi concittadini di fondare una Comunità nella terra natale, Padre Camillo volle che essa fosse situata nel cuore della vita sociale e non in luogo appartato e tranquillo, e questo non condizionato dalla donazione di un vecchio palazzo del Principe Caracciolo, ma per offrire un buon ed efficiente servizio religioso e pastorale alla sua gente, che continuava a non essere assistita spiritualmente in modo adeguato, così come lo era stato per lui.

Effetto visibile e constatato da tutti, e ben ricordato nel tempo, come narrò il Signor Giovanni Domenico Tezzo di 80 anni: “Hò visto il detto Padre Camillo in pubblica piazza e per la

---

<sup>25</sup> Id. f. 140t

<sup>26</sup> *Idem*

<sup>27</sup> *Idem*, f. 121t, f. 135, f. 137t

<sup>28</sup> *ProcNeap M.I.*, f. 251

Terra andare insegnando la Dottrina Christiana, la quale non si sapeva, ne da piccoli ne da grandi”<sup>29</sup>. Ed ancora Francesco Carpuzio: “Il detto Padre Camillo, doppo che ritornò quì in Bucchianico Religioso, cominciò ad insegnare alli figliuoli la Dottrina Christiana, il che prima non si faceva, e da quel tempo in poi s’è osservata fin'al giorno d'hoggi...”<sup>30</sup>.

### **IN POCO SPAZIO UN UNIVERSO DI CARITÀ ED AMORE**

Ecco allora nello scorrere su questa “Piazza”, in uno scenario fermato nel tempo, lo spendersi di Padre Camillo per la sua gente, e la visione d’insieme di quel sacro fuoco di carità che s’impossessò di tutto il suo “essere” per quaranta anni e che infiammò da un capo all’altro la nostra penisola.

Un “*polo*” importante e privilegiato, allora, questa Bucchianico? Certo che sì, e forse più di Roma! E mi auguro di essere compreso. Nella nostra Roma di oggi purtroppo quei due fondamentali “*luoghi sacri camilliani*”, - gli Ospedali del S. Giacomo degli Incurabili e del Santo Spirito in Sassia -, sono mura da museo e a stento ne interpretano la “*memoria*”.

La “*culla*” della Fondazione, il San Giacomo, chiuso in questi ultimi anni e programmato per essere trasformato in «residence di lusso a uso e consumo degli amici degli amici», - stando ad alcuni organi di stampa -, bloccato in tempo per il momento da una degli eredi del Cardinale Antonio Maria Salviati che ha prodotto l’antico documento di donazione<sup>31</sup>, ed è storicamente noto e provato che ampliò e dotò l’ospedale e rinnovò la Chiesa in maggiori proporzioni<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> PrTh f. f. 205

<sup>30</sup> Id. f. 119

<sup>31</sup> Donna Oliva Salviati una delle eredi ha dichiarato: «Il cardinale aveva chiesto al Papa di essere garante del San Giacomo e del collegio Salviati, nel 1610 Paolo V Borghese pubblicò addirittura una bolla per ribadire queste donazioni e la volontà di far rimanere inalterate le funzioni... Noi eredi abbiamo scoperto queste carte e abbiamo deciso di far pervenire una lettera a Benedetto XVI»

<sup>32</sup> «Ultimamente [il card. Salviati] ha fatto fabbricare (...) una, bella Chiesa [S. Giacomo] e per la fabrica d'essa è stato necessario guastare non solo la sagrestia, ma ancora la Chiesa [antica]» (cfr. C. Fanucci, Trattato di tutte le opere pie di Roma, Roma 1601, p. 49)

Il Cardinale Salviati fu il secondo Protettore del nostro Ordine<sup>33</sup>. Attualmente c'è una specie di "presidio sanitario di emergenza", ma la stampa non lesina stoccate come questa: «...il San Giacomo, che si trova a Roma tra via del Corso e via Ripetta, è diventato un rifugio per i gabbiani...»<sup>34</sup>.

La mitica "*Corsia Sistina*" del Santo Spirito in Saxia, testimone delle gesta gloriose e clamorose del nostro *Gigante della Carità*, è da anni declassata a luogo di mostre ed eventi che nulla hanno a che fare con l'assistenza ai malati<sup>35</sup>. Quella leggendaria notte «dove particolarmente si ritrovò alli 24. di Dicembre 1598. quando occorse in Roma quella grande inondatione del Tevere che non si ricordava la maggiore. Nella qual notte esso non fece mai altro che salvare i poveri infermi portandone molti sopra le spalle proprie non curandosi che l'acqua gli andasse fino al ginocchio...»<sup>36</sup>, oggi la si rivive solo nella stupenda tela del Subleyras che lo immortala nel flash di antico "*capitano di ventura*" che trascina il suo manipolo di giovani "rosso crociati" e inservienti.

E se interessa vivere in un certo modo il brivido di quella notte di Natale nel livello delle acque limacciose, rimane la lapide con il segno e la data su una colonna del Porticato di via dei Peninzieri.

È ora d'andare... e la "*Piazza*" continua il suo racconto!

Bucchianico è una cittadella custode di "*luoghi sacri camilliani*", carichi di messaggi vivi. Ma va letta e scoperta, e solo se ci si prepara in tempo prima di affrontare il "*Pellegrinaggio*" si avrà poi la Grazia di scoprire vivo *Padre Camillo su questa Piazza e per le rue in pendenza....*

Oppure partecipare ad un "*seminario*" di qualche giorno sostando nella Casa che sorge sul terreno donato all'Ordine

---

<sup>33</sup> Ciatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (manoscritta), cap. 72 p. 157: «Quale amorevolmente gli fù concessa con Breve Apostolico dato alli 19. di Febraro 1593. dicendogli due volte il Pontefice c'haveva fatta buonissima elettione».

<sup>34</sup> <http://www.giornalettismo.com/archives/204723/lospedale-romano-che-diventa-casa-per-i-gabbiani>, 23/02/2012

<sup>35</sup> Visitare il sito web <http://santospiritoinsassia.it/>

<sup>36</sup> Ciatelli S., *Vita...* op.cit., cap. 100, p. 229

dal nipote Ottavio de Lellis, sacrificatosi ancora novizio a Napoli nel luglio del 1606 per assistere malati infetti.

### **E NEL CUORE SEMPRE "MAMMA CAMILLA"...**

E lasciando l'amico *tiglio* di questa "Piazza", - oggi dopo 400 anni a Lui dedicata -, mentre scendono le prime ombre della sera, vedo Padre Camillo vecchio che prima di ritornare definitivamente a Roma ancora una volta per «essere ricordato à molti della sua terra dire: ***Ecco quella Croce, qual nostra madre pensava dover essere in ruina, e destruttione della sua casa, come Iddio l'hà convertita in resurrettione di molti, ed in essaltatione della sua gloria...***»<sup>37</sup>.

E già!.... "***vecchia e cara Mamma Camilla***" che sei rimasta nel suo cuore per tutta la vita con quel pesante monito!

Sotto quella maschera di uomo rude e maschio in Camillo c'è sempre stata l'emozionante esperienza di essere stato il "terminal" di una eccezionale dolcezza comprensiva femminile, che lo ha inseguito fino ai 25 anni, e poi accompagnato per il resto della sua vita aprendo cuore e intelletto all'altra "***dolce mamma***" che entra e prende profondamente possesso del suo percorso esistenziale in quella mattina del 2 febbraio 1575.

È questa comprensione e dolcezza in comune con le "due Mamme", vissute sulla sua pelle, che lo porteranno ad "***inventare***" accanto al malato "***uomini con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figliuoli infermi...***»

E poi ad esternare senza remora negli ultimi giorni di sua vita il vissuto interiore, per nulla intimorito di pronunziare a voce alta il suo amore alla Madre del suo Amato Crocifisso: ***«Eh Madre santissima impetrami gratia dal tuo Figliuolo, ch'io patisci volentieri ogni male, e se questo non basta che mene mandi dell'altro.... Eh Madre pietosa, per quella constanza che mostrasti stando in piedi sotto la Croce, vedendo il tuo Santissimo Figliuolo Crocifisso e morto, impetrami gratia che quest'anima mia si salvi...»***

---

<sup>37</sup> Cicatelli S, *Vita del P. Camillo de Lellis*, presso Guglielmo Facciotti, Roma 1624, p. 67

Ormai è notte... ma con noi c'è la stella che brillava nella notte scura di Camillo: Maria di Nazareth, Madre del Verbo Incarnato.

## Da “Piazza a Piazza....” alla ricerca delle radici di una clamorosa conversione di un giovane sbandato

---

Ci eravamo lasciati qui sulla Piazza grande alla sommità del Colle di Bucchianico, mentre scendevano le prime ombre della sera<sup>38</sup>. Ed oggi con alcuni devoti ed estimatori del Nostro S. Camillo, venuti nella sua cittadella natale per una settimana di studio e scoperta del suo “carisma”, di buon mattino ripartiamo da qui verso il promontorio del Gargano, - primo *“Itinerario Camilliano da Bucchianico”* -, alla ricerca delle radici della clamorosa sua “Conversione” avvenuta il 2 febbraio 1575 tornando da San Giovanni Rotondo verso Manfredonia, che mise a soqquadro il suo antico borgo natio.

Ci fa da “guida” il manoscritto del contemporaneo P. Sanzio Cicutelli, suo religioso, di larga diffusione e conoscenza nell’ambito della “Famiglia Camilliana”<sup>39</sup>. La storia che stiamo inseguendo è quella di *Dio Amore Misericordioso* che non abbandona mai un *“Figliol Prodigio”*, e si incarna nel tempo in chi ha accolto nel cammino terreno la *sua Volontà di conformarsi a Suo Figlio*.<sup>40</sup>

### PRIMA TAPPA: DA “PIAZZA A PIAZZA”

Non è un bizzarro titolo da *“captatio benevolentiae”*, ma è perché in questa straordinaria avventura dell’Uomo Camillo, c’è una determinata fascia geografica che serba la *memoria* di un incontro “cielo-terra”, e nei secoli ti mette a contatto con una *“Tenda di Dio”* lungo il pellegrinare degli uomini verso il Suo Santo Monte: è una *“Piazza dinanzi ad una Chiesa”*, ed una arida e pietrosa vallata detta *“Valle dell’Inferno”*. Là siamo diretti, e il nostro andare non è una... *“gita turistica”*!

---

<sup>38</sup> Dal 26 luglio 2012 dedicata al Concittadino “San Camillo de Lellis” dopo i 40 giorni della presenza della «Sacra Reliquia del suo Corpo» nella Cripta del suo Santuario

<sup>39</sup> Cicutelli S., *“Vita del P. Camillo de Lellis”* – manoscritto, edito a stampa a cura di P. Sannazzaro, Religiosi Camilliani, Roma 1980 (= Cic 80)

<sup>40</sup> cf Romani 8, 29

Eccoci in Manfredonia dinanzi alla Chiesa di San Domenico, con ancora dinanzi a se la spaziosa "Piazza del Popolo". Lo storiografo Ciatelli scrive che «Camillo si ritrovò libero dalla guerra, benché molto mal trattato di vita, e peggio di danari, havendosi questa volta giocato ogni cosa (...come) in Napoli si ridusse anco à giuocarsi la camiscia che sotto l'istessa insegna si cavò, il che gl'occorse nella strada di San Bartolomeo prossima alla piazza del Castello nuovo di detta Città. Così adunque mal condotto come huomo quasi disperato, deliberò andar per il mondo cercando sua ventura...». Lo ritroviamo qui, in questa cittadina di mare, perché sperava di avere un ingaggio.

Chiesa e Piazza, viste a volo di *Gabbiano* o di *Albatros*, mostrano alle loro spalle a qualche centinaia di metri l'Adriatico e il Porto. Scrive il P. Ciatelli che il 30 novembre 1574, «quivi dalla necessita costretto Camillo si ridusse avanti la porta della Chiesa Maggiore di detta Città nel giorno di S. Andrea Apostolo, e con infinito suo rossore a dimandare l'elemosina col cappello in mano com'è solito de poveri soldati ritornati dalla guerra, (*e mentre*) così pieno di vergogna stava dubbioso se si doveva accostare, dimandar l'elemosina ad un giro di nobili che stavano parlando insieme...», ecco «un buon vecchio chiamato Antonio di Nicastro Procurator de' Padri Cappuccini di quella Città lo dimandò se voleva faticare che gli haveria trovato partito in un Convento de Cappuccini ch'alhora si fabricava».

Lo scudo di superbia e d'orgoglio, - granitico orgoglio e presunzione di nobiltà atavica -, del giovane Camillo figlio di «Misser Giovanni de Lellis, che era delli Principali di questa Terra di Buccianico di tutti Parentati»<sup>41</sup>, con Padrini al Battesimo il Barone Gentile di Torricella e sua moglie Simonia d'Ugni di Napoli<sup>42</sup>, finalmente inizia a incrinarsi e sarà l'inizio della sua salvezza.

---

<sup>41</sup> *Processus Theatinus*, Domenica Giuseppa Caputo, anni 89, f. 116

<sup>42</sup> *Processus Romanus*, "Giovanni Vincenzo di Torricella, Barone di detta Terra", f. 164t.



## **ATAVICA PRESUNZIONE DI “NOBILTÀ”**

Umanamente parlando Camillo ne aveva fondati motivi, e per comprenderlo è ovvio che c'è da calarsi in quel che era la società del 1500, quando più di oggi l'appartenenza ad una classe sociale condizionava tutta l'esistenza. Il nostro giovane sbandato, più che incallito “peccatore”, aveva titoli qualificati e ben quotati di sentirsi “essere qualcuno”.

Del Padre a distanza di anni il ricordo era ancora quello di «Missere Giovanni de Lellis delli principali di questa Terra, che fù Sindaco in questa Terra, et hebbe altri uffizi del Governo, e fù anco Capitano della Fortezza di Pescara<sup>43</sup>... et in questa Terra era persona di conto e delli principali e si faceva valere, e mi ricordo che era persona da bene, et honorata il che si conosceva dal buon procedere che faceva et era persona Cattolica e buon cristiano timorato di Dio e della giustizia, et ogni mattina andava alle Chiese...»<sup>44</sup>

Papà Giovanni era stato “Capitano di Fanteria che militò sotto l'insegne di Carlo quello o da suoi Capitani fatte in Italia...”<sup>45</sup>.

Mamma Camilla de Compellis, nativa di Loreto Aprutino, andata in sposa a Giovanni tramite il fratello “che pur Camillo si chiamava Maggiordomo del Marchese del Vasto Governatore di Milano”<sup>46</sup>, viene ricordata anch'essa ai “Processi” a notevoli anni di distanza come «donna molto buona, et devota, la quale sa pena leggere e per ordinario diceva l'ufficio della Madonna, et la sera in tempo che l'altre donne attendono à faccende di casa, lei diceva corone, et altre devotioni...»<sup>47</sup> Ed è nel ricordo di P. Camillo in tarda età, confidato ad alcuni suoi Religiosi, che viene esaltata la sensibilità e l'attenzione ai poveri asserendo che lui «è ben vero che fin da questo tempo che sentiva nell'animo suo alcuna scintilla d'inclinatione nelle opere di pietà, non già sopra gli infermi, ma sì bene in alberga-

---

<sup>43</sup> PrTheat., Francesco Carpuzio di Bucchianico, f. 118t

<sup>44</sup> Id. Alessandro Franco di Bucchianico, f. 345

<sup>45</sup> Cic 80, p. 34

<sup>46</sup> Id. p. 35

<sup>47</sup> PrTh f. 130t, Francesca de Lellis di Bucchianico

re i poveri forastieri, e peregrini»<sup>48</sup> che bussavano alla porta di casa.

Una Signora, indubbiamente, di quella fascia di “nobiltà”, che senza titoli e orpelli, suscitava rispetto e devozione e che in famiglia vantava oltre al fratello “Maggiordomo” anche Fra Paolo da Loreto Aprutino dei Minori Osservanti, “uomo in quel tempo famoso così di bontà di vita, come di scienza essendo stato Commisario di tutto il suo Ordine in Spagna..”<sup>49</sup>

Una collocazione sociale quella dei “*de Lellis*”, di notevole elevatura e di rispetto se a distanza di anni ancora veniva ricordato che “quando fu portato al battesimo il detto Padre Camillo fù portato con molto fasto e con due intorcie allumate”<sup>50</sup>.

Il venticinquenne Camillo sapeva del rumore che aveva fatto in Bucchianico del suo momento di “*nascita alla Grazia*”, come è dato di conoscere anche a noi: «Noi Giovanni Vincenzo di Torricella d'Anni 90. figliolo del quondam Gentile e della quondam Simonia d'Ugni di Napoli, e Provincia d'Abruzzo citra, Barone della Terra di Torricella facciamo indubitata Fede, come essendo nato e cresciuto nella Terra di Bucchianico luogo, e Patria nostra... Padre Camillo fù battezzato in Bucchianico, portato al Sacro Fonte dall'Ostettrice nomine Nanna di Valentino, e detti Nostro Padre e Madre lo levarono da detto Sacro Fonte, et il Prete che lo battezzò fù il Rettore Don Giovanni Francesco de Corradis Arciprete di detta Terra di Bucchianco... Torricella 27. Gennaro 1622»<sup>51</sup>.

Ed è allora da comprendere l'insofferenza e la ribellione al “forzato ricovero invernale”, e all'umiliazione cocente che s'era impadronita totalmente del suo essere. Ecco il perché Camillo non penserà affatto di cambiare vita, ma sognerà l'arrivo della “primavera” come la liberazione da quella situazione disperata, e finalmente riprendere l'unico mestiere che sapeva fare, quale era quello del “*mercenario*”.

---

<sup>48</sup> Id, p. 38

<sup>49</sup> Cic 80, p. 40

<sup>50</sup> Id., Gio:Geronimo Urbanuccio, di questa Terra, f. 148

<sup>51</sup> PrRom, f. 164t.

## SFORTUNA... BENEDETTA!

Lasciata la Chiesa di San Domenico ci si dirige all'antico Convento dove il giovane Camillo venne ospitato dai Frati Cappuccini. Fu edificato nel 1571 fuori le mura della città, per decisione dei Frati al fine di avere un orto. La primitiva Chiesa era dedicata a S. Maria della Vittoria, ma col saccheggio dei Turchi del 1620 il complesso religioso venne incendiato e depredato di tutti gli oggetti preziosi. Nel 1662 venne ristrutturata la chiesa col titolo di S. Maria dell'Umiltà ad opera di un devoto, come si evince da una iscrizione. Tra i locali superstiti primitivi dell'antico Convento quello di maggior richiamo è il Chiostro, luogo certo frequentato e calpestato dal nostro giovane Camillo. Nel 1811 il convento fu chiuso definitivamente, e qualche anno dopo Chiesa e Convento fanno parte del cimitero comunale.

La sua fu una *sfortuna benedetta*....., e sì, quella che si portava dietro ben incollata addosso lo rendeva il... *pollo di turno* da spennare! La diciamo "*benedetta*" perché se avesse avuto da parte un gruzzoletto da assicuragli lo svernare al caldo e a casa propria, chissà quale piega avrebbe presa la sua vita. È vero che a Dio non si pongono limiti, ma è altrettanto storicamente provato che se la creatura si ostina a non ascoltare la sua paterna voce, come il nostro giovane gaudente Camillo andava facendo disertando più di una convocazione, dove sarebbe finito?

Di quel Signor Antonio di Nicastro non si trova altra traccia nella letteratura camilliana, e il fatto che se ne fa menzione lo si deve solo a lui, a Padre Camillo, che certamente per tutta la vita lo avrà benedetto e ricordato al Signore. Non c'è scritto da nessuna parte, ma possiamo tranquillamente dedurre che l'attenzione che poi avrà per gente disperata come lo era stato lui, in quella mattina del 30 novembre 1574 fuori di quella Chiesa, gli venne da quella grande lezione di ascolto e solidarietà dell'*altro* che ti tende una mano. Forse il buon *vecchio Antonio* una targa o un mezzobusto se lo merita a quattrocento e rotti anni da quel giorno... E così dal 1° dicembre 1574 iniziò la nuova avventura nel Convento dei Cappuccini, dove il

P. Guardiano “dando per officio à Camillo che con dui Asinelli portasse acqua, pietre e calce alla fabrica”.

Si è detto all’inizio che l’*Amore Misericordioso* segue sempre il “Figliol Prodigio”. E Camillo l’ha vissuta questa Parabola evangelica. Lo richiama P. Cikatelli che a proposito del lavoro con i “dui Asinelli” scrive: “Così adunque S.D.Mta a guisa del figliuol prodigo per la strada del bisogno à guardar gli animali lo condusse, volendo poi per questo mezzo al suo vero conoscenza tirarlo”. E il Convento dei Cappuccini di Manfredonia fu il luogo della sua “salute”, un ulteriore passo avanti nella *salvezza*.

### **ESERCIZI SPIRITUALI SUBLIMINALI PER 60 GIORNI...**

Siamo nel Chiostro dell’antico Convento, leggiamo la targa qui apposta dai Camilliani nel 1975 a ricordo del “IV° Centenario della Conversione”, e ci azzardiamo anche ad entrare in qualche locale. Più sicura la Chiesa la quale, anche se non è quella originale, riecheggia il canto dei Salmi che i buoni Fraticelli di notte e di buon mattino e sulla sera elevavano in Cori sereni e tranquilli, infondendo pace nei cuori di quanti assistevano ai Divini Uffici.

Quale fosse il suo stato d’animo il P. Cikatelli ce ne dà una dettagliata e drammatica descrizione, che invitiamo a leggere così come ce l’ha consegnata. Brevemente lo vediamo mordere il freno, notte dopo notte, la crudeltà della miseria e della povertà nelle quali si è cacciato affondano sempre più profondamente nella sua carne come lama tagliente, generando una drammatica situazione psicologica resa ancora più cocente da “flash” di vita gaudente e spensierata alla quale era votato, conditi anche da qualche ricordo di “gloriosa” impresa militare come canto di “Sirena” ammaliatrice. Stato d’animo che contrasta fortemente con la serenità e la pace che vivono quegli uomini, giovani e non più giovani, scalzi e poveri per scelta: i Frati Cappuccini che l’ospitano.

Camillo, come già s’è detto, aspettava la “primavera” per riprendere il mestiere di “mercenario”, come scrive in modo crudo il Cikatelli che «il pensier suo era di trattenersi con quei religiosi solamente per guadagnarsi alcun scudo per far pas-

sar quell'inverno, e di poi ritornar subito al vomito, cioè al giuoco et alla guerra se fusse stato possibile...»<sup>52</sup> La "notte nera" dell'anima di Camillo, impregnata di irrequietezza e di drammatico sconforto, era sottoposta ad una sorte di «*esercizi spirituali subliminali*» che affondavano nel profondo del suo animo, complici le armonie del canto nella notte del "Mattutino" dei buoni Frati nella Chiesetta del Convento, e di giorno la pace e la gioia di "Uomini di Dio", dei quali quotidianamente s'imponevano come testimoni della presenza di Dio Padre Misericordioso, al Quale hanno donato le proprie vite.

Quel canto gregoriano del "Mattutino" nel cuore della notte, era la debole luce che avanzava nella "sua notte nera", e quelle "60 notti nere" della sua giovane vita, fortemente in contrasto tra la sua scelta di vita e quella dei buoni Frati Cappuccini che l'ospitavano, continuavano l'opera di sgretolamento della sua coriacea difesa e ad iscrivergli nel profondo della coscienza quale fosse la retta via da seguire, preparandolo inconsciamente a quel "prossimo invito di Dio", più volte nel passato inascoltato e che un suo buon Ministro gli proporrà

### **NOTTE DI NATALE DEL 1574**

Anche se non se ne trova scritto nulla, c'è da stare certi nella notte di Natale del 1574 s'incontrò anche con la sacra rappresentazione del "Presepe di Greccio" con tutta la travolgente rivisitazione del "Santo Mistero dei Misteri", che impattò sulla sua anima nel momento più drammatico della sua giovane vita di Uomo fallito, in bilico su un baratro oscuro, trascinato e cullato sulle onde mistiche e calde elevate dal Coro della "Fraternità Cappuccina" di Manfredonia che l'ospitava dai primi di quel dicembre.

Come non tenere per certo che sentì da quei buoni Fraticelli il rinnovato lancio al mondo di Frate Francesco: «Ogni creatura che è in cielo e in terra e nel mare... renda a Dio lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli solo è onnipotente e am-

---

<sup>52</sup> Cic 80, p. 45

mirevole e glorioso e santo e degno di lode per gli infiniti secoli dei secoli»<sup>53</sup>.

Il primo incontro di Camillo con S. Francesco fin dalla sua adolescenza è tramite la Fraternità dei Frati Minori Conventuali della sua Bucchianico, presenti sin dal 1291 e che furono determinanti per lo sviluppo non solo religioso, ma anche culturale e sociale del piccolo Borgo. A nostro avviso il giovane sbandato Camillo nei “60 giorni” di sosta in Manfredonia ne assorbì, anche se inconsciamente, tutta la forza penetrante del “Mistero dell’Incarnazione”, e l’inizio della “Storia della Salvezza” che partiva dal “Divino Bambino” adagiato sulla paglia di quella povera mangiatoia, e scaldato tra le braccia della Immacolata Sua Mamma, così come la sentiva San Francesco, e fece breccia nel suo cuore che poi, in fin dei conti, non era quello di un ostinato e incallito peccatore!

Questa riteniamo fermamente essere la radice che si installò nel cuore del povero giovane e sbandato Camillo in quella Notte di Natale del 1574, e che poi esploderà la mattina del successivo 2 febbraio 1575 sulla pietraia garganica, tornando a casa da San Giovanni Rotondo, e ne rivoluzionò la vita. Sarà questo arcano e misterioso sacro fluido celeste nel quale era immerso, che invaderà poi tutto il suo “essere intelligente” in quelle 24 ore dell’inizio di febbraio 1575 in trasferta al Convento di San Giovanni Rotondo.

## **LA “TENDA” DI DIO MISERICORDIOSO**

L’esperienza di vita che abbiamo ci fa vivere e toccare nella loro realtà luoghi dove è presente e attiva una “*Tenda di Dio Misericordioso*” sul cammino degli uomini. Questi sono i *Santuari* con percentuale altissima *Mariani*. Anche a San Giovanni Rotondo ce n’è uno piccolissimo fin dai tempi del nostro giovane Camillo: è l’antica Chiesuola dedicata alla “Madonna delle Grazie”, accanto all’antico Convento Cappuccino, iniziata intorno al 1540<sup>54</sup>. Oggi sparisce all’attenzione di chi arriva su

---

<sup>53</sup> *Lettera ai fedeli*, 10; FF 202

<sup>54</sup> I Cappuccini comparvero a S. Giovanni Rotondo nel 1540, perché invitati da tutta l’università. I lavori iniziati nel 1540 continuarono a singhiozzi, riprendendo

quella “Piazza”, immersa nella grandiosità delle due grandi Chiese edificate per l'accorrere nel tempo di migliaia, di milioni di fedeli ai piedi di “San Padre Pio” *ministro eccezionale della Misericordia di Dio*.

Noi entriamo in punta di piedi ed emozionati in questa antica Chiesina che vide quel mattino del 2 febbraio 1575 un assonnato giovane, che per tutta la notte aveva combattuto la sua ultima battaglia di resistenza alla *voce di Dio*, e sottomettere al controllo ragionato gli istinti di “nobile fierezza”, *alias* di superbia e di orgoglio di famiglia blasonata.

L'immagine della Madonna con il Bambino Gesù, che è sull'Altare al centro, è a tempera su tela sottile del tardo '500, certamente riproduzione di un originale dipinto in affresco su muro. Il restauro del 1959 ha messo in evidenza che «Le pure linee delle sopracciglia e l'occhio a mandorla tipico di maestri del Dugento e che vediamo nel Maestro della Maddalena, in Cimabue e sino a Duccio da Buoninsegna, conferiscono al volto della Madonna una dolcezza, una umanità ed una maestà veramente suggestiva...»<sup>55</sup>.

Questa è la stessa che trasmise all'animo del nostro giovane Camillo la pace interiore e la Grazia, da quel Bambino nelle braccia della Mamma Immacolata che «sembra voler distribuire con le sue mani le grazie celesti, per mezzo della linfa del seno materno che fu alimento alla sua umanità divina, come le celesti grazie sono divino alimento dell'umanità...»<sup>56</sup>.

È bello e tranquillizzante il sostare qui, in questa Chiesina in perenne mistica penombra, magari immaginandoci inginocchiati accanto al nostro commosso Camillo, da dove uscirà per andare incontro al Signore che viene con il suo perdono e la sua Grazia, lì nella “Valle dell'Inferno”. Ed è anche elettrizzante rievocare che da quella mattina in questa stessa Chiesuola dopo 400 anni il Santo Frate “Padre Pio” stando nel co-

---

nel 1545. Fortemente danneggiata assieme al convento dal terremoto del 1624, le opere di riparazione furono terminate nel 1629.

<sup>55</sup> Alessandro da Ripabottoni, *Dietro le sue orme - Guida storico spirituale ai luoghi di Padre Pio*, Ed. Voce di P. Pio, S. Giovanni Rotondo (Foggia) 1979, p. 186

<sup>56</sup> Idem p. 187

ro, che è alle nostre spalle, in preghiera dinanzi al grande Crocefisso ricevette le stimmate il 20 settembre 1918, mentre pregava dopo aver celebrato la Santa Messa.<sup>57</sup> E che fino alla fine dei suoi giorni, guardando la dolce Immagine della *Madonna delle Grazie* fu eccezionale dispensatore del perdono del Padre, riconciliando a Lui un infinito e incalcolabile numero di anime.

*Misteri divini...* un lembo di *terra santa* dove Dio Padre per i meriti del Figlio accetta quale intermediaria la Sposa dello Spirito Santo, la Immacolata Madre del suo Figlio Gesù!

### **PELLEGRINI ALLA “VALLE DELL’INFERNO”...**

Usciamo dalla Chiesina e ci dirigiamo verso la “Valle dell’inferno”, poco distante dal centro abitato, in zona arida e pietrosa sul vecchio “*tratturo*” che scende verso Manfredonia. C’era la neve quel giorno? Ma!?.... certamente un freddo gelido sì, come diverse volte ho trovato scendendo quaggiù da Buchianico per la “*Commemorazione*” di quel giorno. E vi assicuro che con un cielo coperto di nuvole nere, l’arida zona disseminata da pietra garganica gli si presentò più spettrale che mai, e gli materializzò quel vuoto e freddo dell’anima che stava assaggiando da qualche ora, bramando il caldo fuoco che gli era stato offerto benignamente dall’alto nel tepore della Chiesina.

L’ottimo amico di viaggio, il P. Cicatelli, ci informa che Camillo cavalcava l’Asino tra due otri di vino con la “soma di tagliolini”, fraterno scambio col suo Convento in Manfredonia, e mentre ripensava le parole della sera precedente dette dal Padre Guardiano Angelo, miste al turbinio di caldi sentimenti accesi dinanzi alla Madre delle Grazie, quando ecco «ch’è similitudine d’un altro S. Paolo fù all’improvviso assaltato dal Cielo con un raggio di lume interiore tanto grande del suo mi-

---

<sup>57</sup> E stando a biografici certificati, Lui stesso raccontò che «Improvvisamente sono stato avvolto da un mare di luce folgorante. In quella luce ho visto Gesù Era bellissimo. Dalle sue piaghe uscirono raggi di luce bianchissima, che penetrarono le mie mani, i miei piedi, il mio costato. Erano come lame di fuoco che penetravano la mia carne perforando, tagliando, rompendo. Mi sentivo morire. Il dolore era immenso....»



serabil stato che per la gran contritione gli pareva d'haver il cuore tutto minuzzato, e franto dal dolore, onde non potendo per la insolita commotione che sentiva in se stesso mantenersi piu à cavallo, come abbattuto dalla divina luce si lascio cadere in terra nel mezzo della strada».

Recentemente qualcuno mi ha chiesto se si conosce il punto esatto della *Conversione*? Ho trovato che P. Luca Antonio Catalano riferì che questo strepitoso evento avvenne «arrivando in una gran Pianura **vicino ad un gran sasso**, calato da Cavallo, inginocchiato sopra d'un sasso, con gran dolore di Cuore spargendo molte lacrime, e sospiri, battendosi con gran fervore il petto, havendo gran dolore dei suoi peccati passati...»<sup>58</sup>. Ma di più non c'è... e a dire il vero di "*gran sasso*" in quella spianata ce ne stanno...

Il "gigante" è crollato... la resistenza alla voce di Dio è svanita come neve al sole. Ora c'è un giovane che "non si vedeva mai satio di percuotersi e darsi fortissimi pugni al petto", che non ha neanche più il coraggio di alzare gli occhi al cielo per la vergogna e il timore di mirarlo, e che implora solo "perdona Signore, perdona à questo gran peccatore, e dammi spatio di vera penitenza".

Una "*conversione radicale*", coerente con lo stile di vita del giovane Camillo. Come nella prima fase della sua vita aveva perseguito la conquista del "potere sull'altro", così ora si scatenava la volontà di annientamento di quella malefica radice, origine e causa della malattia dell'anima che lo ha paralizzato fino ai 25 anni. Una guarigione che il testimone che ha raccolto il racconto diretto, P. Cikatelli, tiene a sottolineare che avvenne «alli 2. di Febraro 1575. anno santo... **di mercordi giorno sollemnissimo della Purificatione della sempre immacolata Vergine...**»

L'incrociarsi degli occhi di Camillo con gli occhi «a mandorla tipico di maestri del Dugento», di quella dolce "*Madonna delle Grazie*", lo segneranno per il resto della vita, così che sovente proclamava «Guai a noi peccatori, se non havessimo questa

---

<sup>58</sup> ex proc. remiss. Ianuen. Super Secundo, fol. 34

grande Avvocata in cielo, essendo lei la Thesoriera di tutte le gratie, ch'escono dalle mani di Sua Divina Maestà<sup>59</sup>.

### **RITORNO ALLA PRIMA "PIAZZA"...**

Ormai siamo sull'imbrunire, ed è ora di tornare al "campo base" posto nella cittadella natale del nostro Santo, Bucchianico. I miei *pellegrini* sono un po' stanchi nel fisico, sì, ma con lo spirito a mille per aver toccato con mano come *l'Amore Misericordioso di Dio Padre* ha trasformato un giovane dedito alle armi, e giocatore arrabbiato di carte e dadi, in *"Gigante della Carità"*, così come lo si conosce da quattrocento anni, che ha insegnato con la *"Nova Caritatis Schola"* il vedere Cristo Gesù nel volto deturpato d'un fratello e d'una sorella ammalati.

Lasciamo la *"Valle dell'Inferno"* cantando per strada qualche lode per le *"mirabilia Dei"* che abbiamo oggi ricevuto in dono, mentre qualcuno comincia a sonnecchiare, e le luci della notte che costeggiano l'A14 si fondono con stelle del cielo, e ci illudono che vogliano abbracciarci venendoci incontro....

---

<sup>59</sup> Cicatelli S, *Vita del P. Camillo de Lellis*, presso Guglielmo Facciotti, Roma 1624 p. 298

## **LANCIANO: IL MISTERO EUCARISTICO**

### **SECONDO POLO DEL CAMMINO DI SANTITÀ DI CAMILLO**

Nel sottotitolo di questo servizio circa la presenza e frequenza di “Padre Camillo” in Lanciano, noto centro d’Abruzzo per il “*Santuario del Miracolo Eucaristico*”, c’è la dichiarata motivazione di invitare quanti stimano e seguono il nostro Santo a farsi coinvolgere nella sua determinata scelta di “*vivere l’Eucaristia*”.

Dal Cikatelli si ha solo un breve accenno in veste di "viaggiatore", senza alcun riferimento di richiamo del Santuario, come invece fa per altri<sup>60</sup>: «Nell'anno 1605. andando il P. Camillo da Bocchianico in Napoli per la strada di Lanciano con due altri suoi Religiosi, e con loro un certo Francesco Antonio Santeso...»,<sup>61</sup>

Viene spontaneo domandarsi perché non puntava direttamente su Guardiagrele quel 28 giugno del 1605 per andare da Bucchianico a Napoli, evitando una digressione che allungava notevolmente il percorso con il passare per Lanciano, Isernia, Venafrò, Theano. Ed è logico ricercare la motivazione della scelta di quell’itinerario.

#### **E UN “MOTIVO NON DICHIARATO” ESISTE...**

Camillo conosceva Lanciano e il suo “*Mistero Eucaristico*”? Certo che sì, e fin dalla primo uso di ragione per la presenza in Bucchianico dei Frati Minori dal 1291, come si legge nella lapide esistente nella Chiesa di San Francesco<sup>62</sup>, che in Lanciano il 3 aprile 1252 ricevevano in concessione la Chiesa di

---

<sup>60</sup> Cikatelli S., *Vita del P. Camillo*, Ediz. 1624, p. 299: «Andò più volte ad Assisi visitando tutti quei santi luoghi, per la gran divotione, che portava al glorioso S. Francesco. Il simile faceva quando passava per Siena, visitando la casa di Santa Caterina; non passando quasi mai per altra città dove fossero corpi de Santi, ò altre segnalate devotioni, che non vi fosse andato à visitarli, et à celebrarvi la Messa, se fosse stato possibile....»

<sup>61</sup> Vms 1980, p. 412, nota 662

<sup>62</sup> “Qui Dio Onnipotente e Trino dei cieli è adorato - e l'Ordine dei Minori offre i servizi divini a quanti li desiderano - Gente entrate: questo luogo dia tranquillità - e dispensi doni Colui che regna Eterno Trino - A.D. 1291” (Nostra traduzione dal latino)

San Legonziano dal «neo eletto vescovo di Chieti Landolfo Caracciolo, grande estimatore dei Frati Minori del Poverello di Assisi», ratificata da Papa Innocenzo «*con l'autorità apostolica, la concessione in perpetuo della chiesa di San Legonziano ai Frati Minori* (20 aprile 1252).»

Non si hanno elementi in mano che ci permettano di fissare giorno, mese o anno preciso in cui l'*Evento* si è verificato, ma la voce della testimonianza storica tardiva, e la testimonianza della tradizione orale, unanime inquadrano il "*Fatto*" entro la cornice dell'VIII secolo, senza ulteriori precisazioni<sup>63</sup>. Una "*Custodia*" pluricentenaria viva ed attiva ancora oggi, con Religiosi nativi di Bucchianico.

Ed è interessante scoprire dal *Processo Theatino* che nel parentado allargato esiste «La Signora Laura Cirucci della Città di Lanciano, che fu maritata qui al quondam S.re Honofrio de Lellis...»<sup>64</sup>, cugino del nostro S. Camillo tanto presente nella sua vita, particolarmente durante i ritorni alla sua cittadina natale.

Il P. Guglielmo Mutin al *Processo Neapolitano* nel rendere la sua testimonianza del Padre Fondatore, e riferendosi al tempo del dopo la rinuncia del Generalato, disse "...so che fosse gravemente Infermo di piaghe à tutte due le gambe, quali erano grandissime come l'hò viste più volte e particolarmente una volta in **Lanciano** le mostrò al Dottor fisico Diomede chirurgo suo Amico, quale meravigliandosi grandemente che potesse con quelle piaghe camminare disse ch'era Iddio che per misericordia Sua li dava forza, viddi parimente alle due ginocchie due Calli, come se fossero di Camello, et toccandoli detto Medico viddi ch'erano l'ossa quali avevano patito per il molto stare ingenocchioni, e oratione che faceva detto Padre; ne restai meravigliato e tanto maggiormente affascinato..."<sup>65</sup>

Per quanto potesse essere bravo questo "Dottor fisico Diomede", non è certamente dovuto ad una eccezionale professionalità l'andare in Lanciano, quando in Roma e in Napoli

---

<sup>63</sup> Non ci si dilunga nella descrizione del *Miracolo*, per ovvi motivi di opportunità, rimandando a pubblicazioni specializzate per chi fosse interessato.

<sup>64</sup> PrTheat., f. 172t

<sup>65</sup> PrNeap, f. 347, anno 1622

certamente non mancavano ottimi Medici e che gli erano molto devoti ben conoscendo la sua fama di santo uomo.

Ed anche se non si trova esplicito riferimento che quel suo frequentare Lanciano era quale **"Pellegrino al Santuario del Miracolo Eucaristico"**, se ne può facilmente e ragionevolmente trovare fondamento nella testimonianza del Canonico Lancianese Don Cesare Saraceno resa ai "Processi Canonici": «Io ho visto et conosciuto il P. Camillo de Lellis, et praticato et l'ho conosciuto **con occasione essendo egli venuto alla nostra Patria** con fame di grandissima santità mi venne pensiero di prendere l'habito della sua Religione et ho anco avuto occasione di far viaggio dall'Abruzzo sino in Napoli...»<sup>66</sup>

Benché poi non entrasse nel suo Ordine Religioso, il Canonico continuò a frequentare Padre Camillo molto da vicino. Lo incontrava anche in Bucchianico, e una volta ha assistito al taglio dei capelli nella casa che in quel tempo ospitava i suoi Religiosi in "Via Pizzoli", ancora oggi esistente, col desiderio di procurarsi una parte di capelli da conservare gelosamente come Reliquia.

Per il nostro assunto è di notevole interesse questo passaggio del Canonico Don Saraceno: "Io so che il P. Camillo de Lellis, come ho detto di sopra recitava l'ufficio attentamente faceva anco oratione indeffessamente, et tornando da **Lanciano** con esso li viddi sopra i ginocchi i calli calcinati come un ovo raggrumato dalle continue orationi, **era devotissimo del Smo Sacramento, et non veniva eccezione che egli non lo venerasse protestandosi sino alla Terra...**"<sup>67</sup>

Non è forzata la deduzione se asseriamo che il Canonico lo abbia visto in questa profonda adorazione nella sua Lanciano dinanzi alle Sacre Reliquie del **"Miracolo Eucaristico"**. Non lo dice esplicitamente, e non ci sembra che fosse necessario il farlo, stando a quanto aveva già affermato di averlo incontrato **"essendo egli venuto nella nostra Patria"**.

Ecco, allora, che la frequentazione del **"Dottor fisico Diomede chirurgo suo Amico"** ha una congrua spiegazione, ben conoscendo quale disastrosa fisica situazione gli procurava la pia-

---

<sup>66</sup> PrRom, f. 60t ss

<sup>67</sup> idem f. 61

ga della gamba. Questo giustifica l'accento all'amicizia, benché di lui non si ha altra notizia di incontro o presenza in nessuna altra città. Quella "amicizia", dunque, è nata e si è consolidata **dalle frequenti visite quale "pellegrino" al Miracolo Eucaristico**, che lo impegnava ad un più lungo itinerario, affrontato con determinazione, anche se le piaghe alle due gambe inasprite dai lunghi e duri viaggi gli procuravano grandi sofferenze.

Ed ora esponiamo il "saggio" prodotto per l'Anno dell'Eucaristia con qualche lieve ritocco richieste dal tempo trascorso.

\* \* \* \* \*

### **CON SAN CAMILLO NELL'ANNO DELL'EUCARISTIA INDETTO DA PAPA S. GIOVANNI PAOLO II**

La Chiesa invitata dal Santo Papa Giovanni Paolo II a vivere il "Mistero della Santa Eucaristia" nell'anno 2004-2005, richiama quale icona l'insistente invito dei due discepoli di Emmaus allo **sconosciuto Viandante**, "Rimani con noi Signore perché si fa sera" (Lc 24, 29), per il cammino che andava compiuto, titola la Lettera Apostolica **"Mane Nobiscum Domine"**.

Era suo vivo desiderio dare speranze e certezze: "Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal "Pane di vita", con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di "stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20)".

A riprova affermava che "Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione" (n. 31).

Di questa lunga schiera fa parte il nostro San Camillo. E s'è già visto quel che avvenne visitando S. Giovanni Rotondo, luogo della **Conversione**, e come la sua personale esperienza di Dio si accese al fuoco di quel "Mistero della Santa Eucaristia" nell'antica Chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie, «havendo sentita la sua messa (e forse anco pigliata la candela

benedetta per essere quel giorno la Purificazione della Santissima Vergine) si licentiò et avviò verso Manfredonia...»<sup>68</sup>.

In sintonia con alcuni passi del Documento Pontificio, - «La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore!" (Sal 33 [34],9)» -, con piacere notiamo che sono più d'uno i Testimoni ai Processi Canonici che riferiscono in merito: "Era tanto devoto del Santissimo Sacramento, che quando arrivava in Casa, venendo da far viaggi lontani, la prima cosa subito scavalcato con li Speroni alli piedi, e Stivali entrava in Chiesa e visitava il Santissimo Sacramento, adorandolo con grandissimo affetto di devotione e riverenza...<sup>69</sup> - Era tanto infervorato nella veneratione del Santissimo Sacramento dell'Altare, ch'ogni volta che passava avanti di quello, con molta veneratione e divotione s'inginocchiava..."<sup>70</sup>. Medesime testimonianze resero il P. Giovanni Troiano Positano, napoletano<sup>71</sup> e il P. Prospero Voltabio, napoletano<sup>72</sup>.

### ***L'EUCARESTIA PILASTRO DELLA SANTITÀ DI CAMILLO***

Contemplazione personale e comunitaria è uno dei pilastri della santità. Il Santo Padre così scriveva in quella sua *Lettera Apostolica*: "L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo.

Ampio spazio Padre Camillo dedicava ad essa, anche se la sua azione di carità per gli ammalati era frenetica. L'esempio lasciato è profondamente iscritto in quanti gli erano vicini, come il P. Cikatelli scrive: "Molte volte ancora andava di notte

---

<sup>68</sup> Vms 1980, p. 45

<sup>69</sup> P. Ferdinando Zaccaria, M.I., Proc. Neapolitanus, f. 73t

<sup>70</sup> Fratel Oratio Porgiano, M.I., Proc. Neapolitanus, f. 98t

<sup>71</sup> id. f. 111t

<sup>72</sup> id. f. 127/t

à far oratione in Chiesa avanti il S.mo Sacramento, e piu delle volte s'ingenocchiava sopra la sepoltura de Padri. Solendo dir lui: O se questi miei Padri e fratelli che stanno sepolti qui potessero ritornare al mondo come sariano ferventi, come osservanti, e come amatori de' poveri, et io ingrato che vi sono non ci penso e non lo conosco."<sup>73</sup>

Nel capitolo che dedica alla descrizione "Del modo di vita che teneva Camillo nell'Hospidale di Santo Spirito in Roma", scrive: "Finita detta visita, inginocchiandosi di nuovo avanti il Santissimo Sacramento, ò vero avanti l'Altare della Beata Vergine faceva l'hora della orazione mentale, conforme l'obbligo della Regola; ma essendovi alcuno agonizzante, la faceva appresso di quello, aiutandolo fino all'ultimo passaggio. Fatta l'oratione (nel che ordinariamente in più volte della notte sole-va spendere due hore, e mezza), quando era d'inverno incominciava di nuovo à ripassar per tutto l'Hospidale: andando di letto in letto coprendo gli infermi, scaldandoli i piedi, asciugandoli le camiscie, o le lenzuola bagnate dal sudore, ò mutandoli le traverse."<sup>74</sup>

Il Santo Padre metteva in risalto un particolare dei Santi che deve indurre a profonda meditazione: "Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia "sponsale" davanti al Sacramento dell'altare" (MND n. 31).

E sì... non si può certamente tacciare di emotività devozionale un Camillo de Lellis ben noto per la rudezza con il suo corpo, e deciso e determinato nella difesa dei diritti degli emarginati del suo tempo.

Al *Processo Canonico* il P. Cikatelli affermò che "...più volte l'hò visto piangere alla Messa, stando in quella raccolto che pareva vedesse visibilmente il Signore nell'Ostia Santissima, et in quelle erano tutte le sue delitie, andando spesso nelle Chiese dove era l'Oratione delle Quarant'Hore..."<sup>75</sup>

---

<sup>73</sup> Vms 1980, p. 250

<sup>74</sup> Vms 1980, p. 433

<sup>75</sup> PrNeap f. 233t



## **DALLA "CONTEMPLAZIONE" ALL'IMITAZIONE**

Dalla contemplazione di questi "santi modelli" all'imitazione delle loro esperienze fondate sul "Mistero Eucaristico". Il San Giovanni Paolo II con premura chiedeva che si prenda in considerazione che una autentica partecipazione all'Eucaristia della Comunità Ecclesiale «...è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della "lavanda dei piedi" (cfr Gv 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia.» (MND n. 28)

## **DALL'EUCARISTIA AL VOLTO DI CRISTO NEL MALATO**

Chi conosce la vita del N.S.P. Camillo sa bene quale e quanta conferma Egli dà a queste parole del Santo Padre. Carità travolgente che dalla celebrazione quotidiana del Divino Sacrificio si prolungava nel servizio totale al fratello malato, nel quale egli contemplava il Volto del Cristo Gesù sofferente.

Spesso ai suoi Religiosi, acceso in volto e quasi estatico mentre li serviva, proclamava a voce alta: "Padri e Fratelli miei, miriamo in questi poveri infermi la persona dell'istesso Cristo, dicendo egli: ciò che avete fatto al più piccolo di costoro l'avete fatto a me... gli infermi sono i nostri signori e padroni, e noi li dobbiamo servire come loro servi e schiavi..."<sup>76</sup>

Sintesi mirabile la troviamo nella Bolla di Canonizzazione di Benedetto XIV, che lo indica fondatore, testimone e maestro di una "**Nova Charitatis Schola**"<sup>77</sup>.

E duecento anni dopo il Venerabile Servo di Dio Pio XII lo ha detto "**Eroico Atleta della Carità, fatto spettacolo al mondo, agli Angeli e agli uomini...**"<sup>78</sup>, riconoscendolo uomo ardente e gene-

---

<sup>76</sup> Cic 80, p. 229

<sup>77</sup> Misericordiae Studium, 29 giugno 1746; n. 3, e

<sup>78</sup> Caritas quae est, 12 maggio 1946; AAS 38, 252

roso che ha concentrato i raggi dell'Amore Misericordioso di Cristo Gesù sull'uomo malato, svelando al mondo intero come si vive una delle più autentiche interpretazioni del più "Grande e primo Comandamento" (Mt 22, 38), che coopta e assimila il secondo "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (id. 29).

Quasi "messaggio testamento" di S. Camillo, ci è stato consegnato questo detto sovente ripetuto ai suoi Religiosi: ***"Habbiatse sempre in mente questa sententia: che chi serve et ministra gli Infermi e Poveri, serve et ministra à Christo nostro Redentore..."***<sup>79</sup>.

Nel passo finale della ***"Mane Nobiscum Domine"*** il San Giovanni Paolo II ci esorta ad affidarci all'Immacolata Madre del Verbo Incarnato perché ce ne vengano frutti copiosi da questo "Mistero Santissimo", affermando "Il Pane Eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: «Ave verum corpus natum de Maria Virgine»" (n. 31)

Quattrocento anni prima leggiamo di Padre Camillo: «Quando poi il Sacerdote, volendola cominciare, mostrava l'Hostia sacrosanta, dicendo, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi; allhora esso Camillo stando ingenocchiato avanti quel santo Sol di giustitia, tutto avampante di zelo, con alta voce diceva: Ecco ò fratelli, la nostra salute, ecco ò poverelli la nostra ricchezza; sù uscite incontra al Signore del Cielo, che si degna venire à voi in questi immondi luoghi per far pace con l'anime vostre; dimandategli perdono de' vostri errori; questo è quello che tante volte havete offeso, e siate sicuri, che dimandandogli ciò con vero pentimento, e con animo fermo di mai più non offenderlo, che senz'altro vi perdonerà.

Non dubitate punto, poiche se bene co'l gusto sentite pane, vedete pane, e toccate pane; ad ogni modo non è pane materiale; ma sotto quelle spetie sacratissime ***stà il vero corpo, e sangue, anima, e divinità di Christo figliuol d'Iddio, nato di Maria Vergine***, e quello che ci ha da venire à giudicare. Adoratelo adunque con tutto il cuore, piangete amaramente, pregatelo che vi perdoni, e che vi salvi; già che per questo solo viene a voi per salvarvi, e farvi salvi.»<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> PrRom, P. Marchesello Lucatelli, f. 101

<sup>80</sup> Vms 1980, p. 367, nota 490

## ***L'EUCARISTIA NELLA VITA DI SAN CAMILLO***

Che i rapporti di un Santo con l'Eucaristia siano al massimo possibile consentiti ad una creatura umana, è ovvio. L'esplorazione nella vita di San Camillo di come siano stati è di grande aiuto per avere un modello di riferimento, concreto e storico.

Contemplare come lo Spirito di Dio ha operato profondamente nell'esistenza di un Uomo, distratto più che lontano dal rapporto col Divino fino ai 25 anni, suscita in ogni anima ben disposta un inno di lode e di grazie, e incoraggia ad affidarsi con fiducia all'Amore Misericordioso di Dio.

L'ascesa al Monte Santo di Dio di Camillo de Lellis parte dalla partecipazione all'Eucaristia di quel 2 febbraio 1575, vissuta con forte emozione spirituale nella Chiesina di Santa Maria delle Grazie di S. Giovanni Rotondo. Una trasformazione mirabile che sorprese i buon Padri Cappuccini che lo ospitavano da qualche mese nel loro Convento di Manfredonia.

## ***AGLI INIZI DELLA FONDAZIONE***

Quanti ne conoscono la vita sanno bene come poi Camillo sia approdato allo "Hospidale di San Giacomo dell'Incurabili" di Roma. E quali ostacoli spuntarono come funghi ad ostacolarne il suo progetto di offrire un servizio agli infermi che ne rispettasse la dignità umana, dando vita ad una "Compagnia d'huomini pij et da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio gli servissero con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i loro proprij figliuoli infermi".

L'esperienza mistica del Crocifisso che lo incoraggia a non demordere, la comunica ai suoi primi tre amici. Così il biografo contemporaneo scrive:

"Havendo poi reso infinite gratie à S.D.M.ta che l'havesse così consolato la mattina per tempo consolò et confermò anch'esso i suoi spauriti compagni. I quali per essere ancora soldati novelli nella militia di Christo pareva che si fossero per la prohibitione passata del tutto abbattuti e persi. Ripigliando adunque tutti cuore per la divina promessa cominciarono di nuovo a congregarsi insieme, non già palesemente in alcun

Oratorio particolare, ma di nascosto dentro la picciola Chiesa di S. Giacomo le chiavi della quale il P. Francesco Profeta teneva come Cappellano di quella. Dove (à guisa de gli antichi christiani della primitiva Chiesa quando fuggivano le persecutioni) nascostamente facevano le loro orationi. E quando tutti gli altri di casa dormivano, e si riposavano, essi in cambio del sonno e del riposo dicevano le letanie, et si facevano la disciplina."<sup>81</sup>

Gesù Eucaristia è ben radicato nella sua quotidianità. Ed è lì che va attinto quanto è necessario per rispondere con coerenza alla particolare "missione" ricevuta. Non solo per se, ma per quanti nel tempo verranno chiamati. Scritte nel 1584 furono presentate alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione Pontificia della ideata "Compagnia". Il Ciatelli nella vita a stampa del 1615 scrive: "Nel qual modo adunque (essendo nata la nostra Congregatione al mondo insieme con la santissima Vergine) cominciarono tutti tre ad andare ogni giorno all'Hospidale di Santo Spirito, dove con ferventissimo ardore di carità, conforme alcune brevi Regole da esso Camillo scritte" (p. 34)

Uno stile di vita che pone alle radici delle Regole di comportamento della sua avviata "Compagnia", ancora in attesa di un riconoscimento dalle competenti Autorità della Chiesa: "**A - ORDINI ET MODI CHE SI HANNO DA TENERE NELLI HOSPITALI IN SERVIRE LI POVERI INFERMI - XLII.** Quelli fratelli che si troveranno nelli Hospitali procurino diligentemente che detti Infermi quando si haveranno da comunicare vadino ben preparati insegnandoli come si hanno da apparecchiare prima della Comunione e come si hanno da portar poi, et più avvertischino (= avvertano) che molti Infermi si trovano che non mandano".

Nel 1607 Padre Camillo stila un nuovo prontuario di "**25 Regole**" per fare la guardia in quegli Ospedali dove la Congregazione ha assunto il servizio completo. Tra queste la n. 6 che si addice al nostro assunto: "Nel principio della guardia tutti s'inginocchiaranno avanti l'altare pregando il Signore che sia fatta puramente la sua santissima volontà et in servizio dell'anima et del corpo de poverelli. fatto questo tutti si parti-

---

<sup>81</sup> Vms1980, p. 55

ranno (= divideranno) come di sopra." In capo alle corsie o al centro delle crociere, - corsie intersecate a croce greca -, c'era l'altare.

Agli inizi di giugno del 1613, un anno prima del suo "Transito al Cielo" (14 luglio 1614), Padre Camillo consegna alla storia quasi un "Testamento", il suo codice di comportamento di "servizio totale all'infermo" di un Ministro degli Infermi.

Il documento, studiato e presentato con profonda esegesi dal P. Mario Vanti va sotto il titolo ***"DOC. LXXII - Regole che s'observano da nostri fratelli nell'Hospitale Maggiore di Milano, per servire con ogni perfezione i poveri infermi. - Milano, giugno 1613"***<sup>82</sup>.

Il testo fu esaminato e approvato dal P. Generale Francesco Antonio Nigli, e dai Consultori Fr. Candeloro Balzano e P. Vincenzo Antonio Giomei. Questi come Segretario della Visita Canonica all'Ospedale Maggiore di Milano, dove i MM.II. avevano il servizio completo, segnava in nota l'approvazione del testo. Sono 71 Regole. Rileviamo quelle che interessano la nostra ricerca:

**16.** Quando il P. Sacerdote amministrerà il Santissimo Sacramento dell'altare ai poveri sarà accompagnato da quattro fratelli havendo le cotte, con quattro torce accese ponendo la tovaglia il fratello infermiere Generale, et l'altri fratelli con una candelina accesa dia la purificatione, et usino diligenza acciò non resti il Santissimo Sacramento in bocca alli amalati, à quali anco ricordino qualche cosa spirituale.

**19.** Quando si dice la Messa, et le Letanie nissuno stij fuori della feriatà, eccetto il fratello Infermiere Generale, è i giorni, che si comunicano non si partino dall'altare fin che non sij dato il segno, quale sarà dopo un quarto d'hora.

### ***II. Regole per li fratelli, che fanno la prima guardia di Notte***

**5.** Levino l'acqua mezz'hora avanti mezza notte à quelli amalati, che la mattina seguente s'hanno da comunicare, e questo s'osservi quando il P. Sacerdote l'ordinerà.

### ***III. Regole per li fratelli, che fanno la seconda guardia***

---

<sup>82</sup> Scritti di S. Camillo, p. 298 ss

**3.** Levino li siroppi solamente à coloro, che la mattina seguente hanno da fare la Santa Communione, è restandoli tempo si facci l'oratione mentale della mattina seguente.

#### ***VI. Regole per il fratello Infermiere Spirituale***

**1.** La sua principal cura sarà in preparare, et disporre i poveri è ricevere i Santissimi Sacramenti cioè della penitenza, della comunione, dell'olio Santo, et perciò gionti, che sono l'amalati a letto li prepari.

**4.** Prepari il tavolino per la Santissima Communione, et dell'Olio Santo per la sua crocera, quando è bisogno.

**7.** Havendosi da fare la Santissima Communione nella sua crocera avisi i poveri da Comunicarsi la sera avanti, che passata la mezza notte non bevino, et s'essaminino se son ben confessati, acciò la mattina si possino ben riconciliare.

**9.** Tutte le feste di precetto avisi i poveri svegliando quelli, che dormono acciò si preparino a sentire Messa.

L'Eucaristia è al centro della giornata di Padre Camillo, e di ogni suo discepolo. L'incontro rivelatore di quel 2 febbraio in S. Giovanni Rotondo ha coperto di luce divina tutto il suo cammino di penetrazione del Mistero Redentivo dell'Incarnazione del Verbo. Del dono infinito di rimanere a disposizione della creatura, vivo e presente, "...memoriale della sua Morte e della sua Resurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, "nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura"<sup>83</sup>.

Un rapporto profondo di Fede che entra nelle Regole, sanzionato nel 2° Capitolo Generale, 12 maggio - 9 agosto 1599: "n. 6 - ...La sera avanti la S.ma Comunione si leggerà alla Mensa un poco di lettione che tratti di detta S.ma Comunione et dopo la mensa non si facci recreatione; ma tutti si ritireranno a leggere o a fare altra preparatione per potersi con più divotione comunicarsi la mattina. Potranno però passeggiare purché si osservi silentio; ma li Novitii si congregaranno in-

---

<sup>83</sup> Sacrosanctum Concilium n. 47

sieme col' loro Maestro, et ragioneranno della S.ma Comunione"<sup>84</sup>

### **AFFIDAMENTO TOTALE**

Uno dei comuni denominatori dei Santi è quello di avere le... "mani bucate"!, come si suol dire. E Padre Camillo non fece eccezione. Debiti e debiti quasi stellari che misero in agitazione quanti si erano a lui affidati. Solo che il nostro Santo era totalmente votato alla fiducia nella Divina Provvidenza, e ben sapeva a Chi e quando ricorrere.

I primi problemi economici si presentarono il 10 luglio 1592, quando per non aver pagato la pigione di alcuni mesi all'Arciconfraternita Gonfalone per alcune case contigue alla Chiesa della Maddalena, gli venne sequestrata una casa acquistata da poco dal suo benefattore Fermo Calvi.

Il P. Cesare Bonino nella deposizione resa al "Processus Neapolitanus" quale testimone "de visu", attestò che perdurando l'assillo dei creditori "che minacciavano ad'esso di buttarli le robbe per la finestra se non li pagava, lui raccolse tutti li Padri in Chiesa avanti il S.mo Sacramento gl'essortò ad'haver confidenza in Dio, il quale dà Terra rossa e bianca, cioè oro e argento all'Infedeli, non mancherà di provvedere alli bisogni de' suoi servi e lo vederete quanto prima, e così avvenne che il giorno seguente andò a dimandare aiuto al Papa Clemente Ottavo per pagare li debiti, quale li assegnò certe entrate per pagare l'interessi, ma fra tre mesi morì il Signor Cardinale Mondovì nostro Protettore, quale lasciò noi suoi heredi di molte migliaia di scudi, e la Religione se levò li debiti e questo fu in Roma, che haverà 30 anni in circa, e quando detto Padre Camillo disse queste parole davanti al S.mo Sacramento vi furono presenti li Padri Francesco Profeta Curtio Lodi et altri"<sup>85</sup>.

Il 4 ottobre Padre Camillo andò a chiedere aiuto a Papa Clemente VIII, in quel momento a Frascati, il quale "gli fe su-

---

<sup>84</sup> I primi 5 Capitoli Generali dei Ministri degli Infermi, editi da P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1979, p. 229

<sup>85</sup> AG. I, Proc. Neap. f. 213-213t; cf. Vms 1980 nota 335 p. 333

bito pagare li scudi 370. con promessa anco di fargliele pagar ogni anno"<sup>86</sup>.

Così il nostro Santo "ritornato un giorno in casa fece congregare nella Chiesa della Madalena tutti i Padri e fratelli nella presenza del Santissimo Sacramento, cosa che mai più non haveva fatto per il passato. A' quali havendo manifestata l'elemosina ricevuta alhora da sua Santità con la promessa di volerla fare similmente ogni anno, lo raccomandò caldamente alle loro orationi, dicendo che così gli era stato dal Pontefice imposto, e che così ancora lui gli haveva promesso. Di poi con modo di parlare mai più non usato da lui cominciò a ragionargli tanto altamente della divina providenza che pareva fusse stato questa volta certificato da qualche divina promessa, dicendo fra l'altre cose le seguenti: Padri e fratelli miei non bisogna dubitar punto della divina providenza purchè noi attendiamo alla vera perfettione della vita havendo ferma speranza in questo benignissimo Signore (mostrando lui il S.mo Sacramento col dito) spendendo anco tutte le nostre forze in aiuto de' poveri. Il che facendosi da noi vi prometto (e non bisogna dubitarne punto) che non passerà poco tempo, e forse non sarà ne anco un mese che vederemo l'aiuto di Dio, e la Religione libera da ogni debito. Ricordatevi delle parole, che questo pietoso Signore disse alla Vergine Santa Caterina da Siena; Caterina pensa tu di me, et io penserò di te. Sì che dobbiamo tener per certo che pensando noi di lui, e de' suoi poveri, esso penserà di noi, e non ci farà mancare queste cose temporali delle quali n'hà dato tanta abbondanza à Turchi, a Giudei, et ad altri infideli suoi nemici. E con queste parole concluse il suo ragionamento"<sup>87</sup>

Quando il 2 ottobre 1607 rinunzia al governo dell'Ordine per "voler star sempre sotto il giogo della Santa Obedienza come il minimo di tutti", lascia ben "trenta quattro mila scudi di debito che quasi tutti pagavano frutto, quali esso per diversi bisogni fece e particolarmente per mantenere molto numero di persone per servizio de gli Hospedali"<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Vms 1980 p. 123

<sup>87</sup> Vms 1980 p. 124

<sup>88</sup> Vms 1980 p. 222



Questo pesò molto sull'animo di Padre Camillo. Scrivendo al P. Pelliccioni, suo devoto imitatore, chiedeva "...come concorrono l'elemosine, e se nostro Signore hà mandato qualche aiuto per levare alcuna parte de' debiti. Il che haveria di somma consolatione per essere fatti detti debiti da me. E tra l'altre cose che priego il Signore nelle mie fredde orationi è questa che ci leviamo di debeto, spero che'l Signore ci farà gratia di questo et altro"<sup>89</sup>.

E così avvenne. Nell'agosto 1622 un tal Ferrante Soto romano, guarito secondo lui per intercessione di S. Maria Madalena, vista in sogno, lasciò in eredità ai Religiosi di Padre Camillo che officiavano la sua Chiesa in Roma, la sua "heredità che arrivò alla somma di centomila scudi in circa, si pagarono i sudetti debiti, e si stabilì il Novitiato in Roma... La qual gratia, cioè di veder la Religione liberata da debiti, benché al buon Padre non fosse stata concessa in vita sua, nondimeno pochi anni dopo la sua morte, Sua Divina Maestà gli restituì à suoi figliuoli molto largamente..."<sup>90</sup>

### ***EUCARISTIA E STILE DI VITA***

Dopo la rinuncia ad essere Superiore Generale, come si è già detto, Padre Camillo volle vivere nell'umiltà e semplicità al fine "d'essere colto dalla morte con le mani impastate nella santa carità". Stabilitosi a Roma nel giugno del 1609 ottenne il permesso dal Generale P. Biagio Oppertis il permesso di restare di notte all'Ospedale S. Spirito, dove il Priore Fra Francesco Bosio gli assegnò una stanza.

Il P. Ciatelli ci ha consegnato il suo modo di vivere dei suoi ultimi tempi: "Cominciò adunque dalla festa di tutti i Santi dell'anno sudetto à tener il seguente modo di vita; ogni notte, dopo haver dormito quattro, ò cinque hore, si alzava di letto, e discendendo nell'Hospidale, faceva alquanto di oratione avanti il Santissimo Sacramento. Dava poi una passata per tutti i letti, facendo una breve visita se per sorte vi fosse stato alcun moriente, ò altro infermo pericoloso; a quali dimandando ordinariamente s'erano confessati, e comunicati, faceva far le

---

<sup>89</sup> Vms 1980 p. 225

<sup>90</sup> Ciatelli 1624, p. 154

proteste, conforme l'uso di Santa Chiesa, ò vero facendogli dar l'Oglio Santo, non gli abbandonava, fin che non fossero, ò morti, ò non gli avesse ben disposti al morire. Facendogli poi baciare il Santissimo Crocifisso, la sua corona, ò alcuna medaglia benedetta, gli faceva guadagnar l'indulgenza plenaria, con fargli invocar il santissimo nome di Giesù, e Maria. Finita detta visita, inginocchiandosi di nuovo avanti il Santissimo Sacramento, ò vero avanti l'Altare della Beata Vergine faceva l'ora della orazione mentale, conforme l'obbligo della Regola; ma essendovi alcuno agonizzante, la faceva appresso di quello, aiutandolo fino all'ultimo passaggio. Fatta l'oratione (nel che ordinariamente in più volte della notte soleva spendere due hore, e mezza), quando era d'inverno incominciava di nuovo à ripassar per tutto l'Hospitale: andando di letto in letto coprendo gli infermi, scaldandoli i piedi, asciugandoli le camiscie, o le lenzuola bagnate dal sudore, ò mutandoli le traverse."<sup>91</sup>

### ***CON L'EUCARISTIA VERSO IL TRANSITO AL CIELO***

Il cammino terreno di San Camillo termina il 14 luglio 1614. L'Eucaristia che è penetrata così profondamente nel suo rapporto con Dio, nella fase finale della vita è al centro dello scorrere quotidiano.

Chi gli fu accanto ci ha descritto quanto ai primi di quel mese di Luglio avvenne: "Conoscendosi Camillo essere ogni giorno molto più aggravato dal male, cominciò à far molta istanza, che gli fossero dati gli ultimi Sacramenti di vita; cioè il Santissimo Viatico, e l'Estrema Untione; acciò con l'aiuto di quelli potesse più confidentemente mettersi in camino, e più valorosamente combattere contra ogni insulto del commune inimico. Il che essendo stato riferito al Signor Cardinal Ginna-sio Protettore; si compiacque egli per sua divotione d'amministrargli il Santissimo Viatico. Onde andato à casa alli dui di Luglio 1614. giorno della gloriosa Visitatione di Maria sempre Vergine, havendo prima celebrata la Santa Messa, presentò la Santissima Eucharistia à Camillo; il quale dopo haver detto tre volte le consuete parole, Domine non sum dignus, spar-

---

<sup>91</sup> Vms 1980 p. 433

gendo molte lagrime, soggiunse: Signor mio, io confesso di non haver mai fatto niente di buono, e d'essere un miserabile peccatore, però non m'è restato altro, che la speranza della vostra divina misericordia, e del vostro pretioso sangue. Essendosi poi cibato di quel suavissimo pane de gli Angeli, orò per alquanto spatio di tempo in compagnia di tutti i Padri, e Fratelli, che standogli intorno al letto, si dovevano di veder il lor amantissimo Padre mettersi in ordine per far partenza da gli occhi loro. Fù poi con parole di molta humanità consolato, e confortato da esso Signor Cardinale.

Ogni mattina ordinariamente si confessava, et era per gratia d'Iddio arrivato à tanta purità di coscienza, che per mancamento di materia difficilmente pareva al suo Confessore di poterli dar l'assolutione, se prima non lo faceva accusare di qualche ordinario difetto del secolo: così diceva, e affermava con giuramento il suo Confessore."<sup>92</sup>

Il P. Cikatelli non dice di più che ci possa far intuire il perché della scelta di quella festività mariana. La nostra forse è una gratuita illazione, ma ci piace pensare che in San Camillo la Celebrazione Liturgica dell'incontro di Maria di Nazareth con la cugina Elisabetta fosse quanto di meglio poteva desiderare.

In quell'incontro viene rivelato al mondo che il piano di redenzione predisposto da Dio è iniziato: due vite ancora non nate rendono presente il grande mistero di tutti i tempi, che è quello dell'**UOMO-DIO** che salva l'**UOMO-PECCATO**, il quale esulta per la liberazione ricevuta: "Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" (Lc 1, 38-45).

Con la Madre Chiesa che elevava a Dio il grazie del primo annuncio che il Verbo si era Incarnato e che la nostra Salvezza era iniziata, Padre Camino riviveva la viva e grata memoria di quel 2 febbraio 1575, quando la SS.ma Madre Immacolata gli aveva presentato il Divin Figlio Gesù in quella Chiesina di S. Giovanni Rotondo, amabile e disponibile a perdonarlo e ad accoglierlo tra le sue braccia. E fu l'inizio della sua Eterna Salvezza.

---

<sup>92</sup> Vms 1980 p. 452

## **NE PARLAVA «COME HAVESSE SCIENZA INFUSA»**

"San Camillo non aveva studiato teologia, eppure ne parlava come fosse un grande esperto. Nei processi è detto che "...come avesse scienza infusa, ci dava tali esempi, dicendoci tal cosa sopra il Mistero della Santissima Trinità, che pareva gran Teologo, restando dalle ragioni le nostre coscienze molto consolate, e sodisfatte, aveva un gran lume di tutti li Misterij, come dell'Incarnazione, Redentione, e particolarmente del Santissimo Sacramento, facendo infervorati ragionamenti di questo Santo Pane celeste..."<sup>93</sup>.

La sua continua unione con Dio e l'elevatissimo intimo colloquio con Lui, avevano affinato in Camillo la capacità di capire la Parola. La contemplazione dei misteri alla luce di questa tensione spirituale, gli favorì certamente una speciale grazia divina di penetrazione e comprensione, che lo portava poi a comunicare agli altri le esatte intuizioni che questi ricavano dai libri di teologia nelle scuole di lunga tradizione.

Soffermiamoci sul mistero dell'Incarnazione, di cui parla la testimonianza riportata. L'Incarnazione è l'irruzione di Dio nella storia dell'uomo per operarne la salvezza. Evento storico realizzatosi tramite Maria nella "pienezza del tempo" (Gal 4, 4-5).

Camillo che, grazie alla sua materna intercessione, ha ritrovato Dio nel giorno della Purificazione della Madonna, prende coscienza che la salvezza eterna è dovuta esclusivamente a quel Mistero che è un atto di infinita bontà e misericordia, al quale la Beata Vergine Maria ha dato la sua incondizionata adesione fin dal primo istante (Lc 1, 38).

Il movimentato istante della conversione ci presenta un uomo deciso nella sua scelta, e che implora "...perdona Signore, perdona a questo gran peccatore. Dammi almeno spatio di vera penitenza et di poter cavar tant'acqua da gl'occhi miei quanto basterà a lavar le macchie, e bruttezze de' miei peccati..."<sup>94</sup>.

Parole che rivelano la rivoluzione interna dell'animo e l'inizio di una ricerca di conoscenza del piano redentivo, che il Dio-

---

<sup>93</sup> PrNeap f. 229t, P. Santio Cikatelli M.I.

<sup>94</sup> Vms 1980 p. 45

Uomo gli ha riservato, e piena disponibilità a collaborarvi per lasciarsi plasmare.

Mano a mano che la penitenza e le lagrime gli riveleranno la profondità delle "bruttezze de' suoi peccati", scoprirà ed apprezzerà sempre di più il Bene infinito che ha trovato, e ricercherà il modo di non perderlo più.

Allora scoprirà anche il collegamento intimo che esiste tra Madre e Figlio, il suo ruolo di socia generosa per aver accettato liberamente di essere la Donna dell'Incarnazione "generando e nutrendo il Sacerdote e la vittima del Sacrificio..."<sup>95</sup>, e per aver percorso tutta la via del Cristo fino a salire sul Golgota con fede e amore, obbedienza e morte nel cuore.

Le ore passate dinanzi alla grandiosa e suggestiva scena dell'Annunciazione e Incarnazione posta sull'Altare principale nella chiesa del Collegio Romano, che lui frequentava come "Congregato Mariano", lo hanno accompagnato nella penetrazione del Mistero. Non era la solita e semplice raffigurazione della Vergine e dell'Angelo, bensì una scena immersa nella Trinità e nella creazione dell'umanità. Un affresco che era una sintesi del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Le ore in preghiera dinanzi a questa mirabile Icona hanno messo a fuoco nell'animo del nostro giovane Camillo il significato teologico-mariano del Mistero dell'Incarnazione, poiché ne parlerà "come avesse scienza infusa... che pareva gran teologo...".

Dalla contemplazione del mistero dell'Incarnazione alla fervida diffusione del mistero eucaristico il passo è breve. L'azione di Camillo, con la sua Congregazione non si limita ai corpi degli infermi e di chi li assiste, ma cerca impetuosamente "di accendere la carità quasi spenta ne' freddi petti di quei mercenarij serventi"<sup>96</sup>.

Il biografo Padre Ciatelli descrive con vivacità di particolari la sua pastorale dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; e quando, in ospedale, la prima domenica del mese, aveva luogo la comunione generale, tutti ne erano coinvolti, religiosi e laici. Nella esortazione che precedeva l'inizio della S. Messa, Camillo diceva a tutti i presenti: "...pensate quanto

---

<sup>95</sup> Meo S., Nuova Eva, in NDM, p. 1022, II

<sup>96</sup> Ciatelli, Vita 1615 p. 119

havete da ricevere dentro di voi quel Signore c'ha creato il cielo, e la terra, e tutto il mondo; quello che ci ha dato l'essere, che s'è incarnato, morto per noi..."<sup>97</sup>.

E al momento della Comunione, subito dopo l'Agnus Dei, "tutto avampante di zelo, con alta voce diceva... Non dubitate punto, poiche se bene co'l gusto sentite pane, vedete pane, e toccate pane; ad ogni modo non è pane materiale; ma sotto quelle spetie santissime stà il vero corpo, e sangue, e divinità di Christo figliuol d'Iddio, nato di Maria Vergine, e quello che ci ha da venire à giudicare..." (ib.)

La sua è una calda esortazione e non una lezione di teologia. Ha davanti a se creature che colpite nel corpo dal male, secondo la cultura del tempo, si sentono ree di gravi peccati, o delle conseguenze di quelli commessi da altri.

Mettere in risalto il legame - che poggia sul fondamento della Maternità Divina - che intercorre tra la Madonna e il Cristo Eucaristico, è condurre i cuori alla fiducia di essere perdonati e di trovare grazia. E' dare luminosa speranza a creature che si interrogano sul motivo senza risposta del perché del dolore del corpo e dello spirito.

Camillo, in modo semplice e piano, dimostra loro che Dio non può volere il male di quella natura umana che ha assunto tramite la B.V. Maria, per rendersi simile a loro in tutto, eccetto che nel peccato (Fil 2, 7; Eb 4, 15). Egli in mezzo a loro, come a Betlemme, come a Nazareth, come sul Golgota... perché vuole condividere e portare insieme ad essi la croce quale Figlio di Maria, Uomo-Dio per liberarli dal peccato e metterli "al servizio di ciò che è giusto per vivere una vita santa" (Rom 6, 18-19).

L'identificazione di quelle carni purulenti e piagose col corpo martoriato del Crocifisso, rivelano la precisa e chiara coscienza che Camillo ha della Passione del Signore che continua nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa (Col 1, 24).

La mediazione eucaristica di Maria può averla appresa senz'altro dai Francescani, sia durante l'esperienza fatta tra essi che dai continui contatti che continuò ad avere con loro per tutta la vita. È S. Bonaventura che è giunto ad affermare

---

<sup>97</sup> id. pp. 119-121

che "come il corpo fisico di Cristo ci è stato dato dalle mani della Vergine, così da queste stesse mani deve essere ricevuto il suo corpo eucaristico"<sup>98</sup>.

Anche uno dei suoi autori preferiti, Giovanni Gerson, i cui libri spirituali lo accompagnavano nei lunghi e frequenti viaggi per l'Italia, chiama Maria "madre dell'Eucaristia". (idem)

Lo scopo che il Ciatelli si è posto col suo scritto è teologico: dimostrare la dimensione spirituale che il Santo ha raggiunto. E implicitamente offrire una particolare proiezione della sua dimensione teologica mariana: Maria e il Cristo Eucaristico nel tormentato mondo del dolore dell'Uomo, sono segno di speranza e di salvezza per il corpo e per lo spirito."

### **IL "SILENZIO" DEL CIATELLI...**

...circa il Santuario del "Miracolo Eucaristico" di Lanciano probabilmente lo si deve alla realtà storica che a quei tempi, per lo "*splendido isolamento*" dell'Abruzzo facente parte del *Regno di Napoli e delle Due Sicilie*, Lanciano era escluso dal circuito degli "*Itinerari classici*" percorsi da viaggiatori nazionali e internazionali. Beneficiò invece che ha goduto il "**Miracolo Eucaristico di Bolsena**", avvenuto nell'anno 1263, posto sulla così detta "**via Francigena**", che ha potuto usufruire anche del privilegio della presenza di Papa Urbano IV, in quel momento con molti Cardinali nella città di Orvieto, dove ordinò che fosse portato il "Santo Corporale" intriso del Sangue Preziosissimo sgorgato dall'Ostia Consacrata.

Orvieto posta sulla "linea tirrenica" che calava dal nord Italia, e che attraversando Firenze, via Viterbo raggiungeva Roma, per proseguire poi verso Napoli attraversando le paludi Pontine, Terracina e Gaeta.

Affidandoci a storici di spessore, come il Pellegrini che analizza il silenzio delle fonti circa il territorio della Diocesi di Chieti, alla quale Lanciano apparteneva a quel tempo, leggiamo: "Chi volesse tentare il recupero dei brandelli di una storia di Chieti da ricostruire nei primi tre secoli del Medioevo, dall'inizio del VI ai primi decenni del IX, si troverebbe in mano poco più che indizi negativi. Nelle liste episcopali non compare

---

<sup>98</sup> Amato A., Eucaristia, in NDM, p. 533, II

mai il nome di un Vescovo di Chieti; nelle lettere e disposizioni delle massime autorità politiche e religiose, relative alla regione in cui il territorio teatino era compreso, brilla l'assenza di qualsiasi riferimento a destinatari responsabili di qualsivoglia entità politico - amministrativa in tale territorio; mentre nelle fonti narrative, dove pur non mancano accenni alla regione nel suo complesso, si cercherebbero invano riferimenti specifici e diretti a Chieti e al suo territorio. Tale vuoto di testimonianze scritte è solo parzialmente colmato dagli indizi testimoniali che ci provengono dall'archeologia e dalla toponomastica"<sup>99</sup>.

Ma al nostro San Camillo, nato e vissuto in Bucchianico fino ad adolescenza inoltrata, e poi sempre legato alla sua Terra, il "Miracolo di Lanciano" non poteva essere ignoto. Era infatti presente nella sua Cittadina una attiva Comunità Franciscana di Conventuali che officiava l'ancora oggi esistente Chiesa di San Francesco sulla piazza al centro dell'abitato, e presso la quale era in attività una fiorente scuola per giovanetti.

E poi abbiamo notizie che la Comunità Camilliana di Bucchianico ebbe con Lanciano rapporti frequenti. Il 3 aprile del 1610 la Consulta Generale scriveva al Superiore, il P. Guglielmo Mutin "...circa la fund(atio)ne di Lanciano, et altri luoghi non è tempo adesso, mantenga le persone amorevoli facendo scusa che hora non si può dar soddisfa(io)ne..."<sup>100</sup>

Anche per problemi di salute Lanciano ha una via preferenziale rispetto alla più vicina Chieti. Il 22 novembre 1613 parte da Roma la lettera "Al Prefetto di Chieti - Che veda bene, et consulti con medici s'è necessario il P. Bernardo Minutoli vada à Lanciano à conferire il mal dell'occhio con quel medico, lo mandi et pigliato il parere torni subito, dandoli il compagno. Gio: Bernardino Saratti, Seg(reta)rio"<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> L. Pellegrini, *La città' e il territorio nell'alto medioevo*, AA.VV., **Chieti e la sua Provincia**. 1. Storia, Arte, Cultura. 2. I Comuni. Amministrazione Provinciale, Chieti 1990, p. 227

<sup>100</sup> AG Camilliani n. 1519, p. 341

<sup>101</sup> idem p. 615



Il P. Cikatelli non è mai stato di Comunità in Bucchianico, e fino ad oggi non si hanno documenti che sia stato almeno di passaggio o in visita alla Cittadina natale del Fondatore. L'accenno fugace a Lanciano forse può solo rivelare che Padre Camillo non amava esternare l'intimo e personale godimento spirituale che si procurava dinanzi «**del Smo Sacramento che egli non lo venerasse prostandosi sino alla Terra...**» in San Francesco di Lanciano, che raggiungeva deviando notevolmente il suo "viaggio" da Bucchianico per Napoli.

### **FACCIAMO UNA SINTESI?**

Il Papa San Giovanni Paolo II, nel Documento conclusivo del *Grande Giubileo dell'Incarnazione*, la "**NOVO MILLENNIO INEUNTE**", con premura insisteva che dalla contemplazione di questi "santi modelli" si passi all'imitazione delle loro esperienze fondate sul "Mistero Eucaristico", e che si prenda in considerazione che una autentica partecipazione all'Eucaristia della Comunità Ecclesiale è passare ad amare e servire i fratelli: «La contemplazione del *Volto di Cristo* ci conduce così ad accostare *l'aspetto più paradossale del suo mistero*, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione... (n. 25) In lui veramente Dio ci ha benedetti, e ha fatto «splendere il suo volto» sopra di noi (cfr Sal 67, 3). Al tempo stesso, Dio e uomo qual è, Egli ci rivela anche *il volto autentico dell'uomo*, "svela pienamente l'uomo all'uomo" (n. 23)».

Noi che si conosce la vita di S. Camillo sappiamo bene quanta conferma ne viene all'esortazione del Papa Santo e quale Carità travolgente ne veniva dalla celebrazione quotidiana del Divin Sacrificio, che si prolungava nel servizio totale al fratello malato nel quale contemplava il Volto Santo del Cristo Gesù sofferente.

Ed è bello rileggere quanto questo Papa Santo ci ha scritto per il 450<sup>mo</sup> Anniversario della nascita del Nostro S.P. Camillo: «La sua opera al servizio dei sofferenti appare come un'autentica scuola, di cui il Papa Benedetto XIV riconoscerà la novità nel servizio reso con amore e competenza, cioè abbinando alle conoscenze scientifiche e tecniche gesti e atteggiamenti ricchi

di quella umanità attenta e partecipe che ha le sue radici nel Vangelo.»<sup>102</sup>

Camillo riscopre l'Uomo fissando lo sguardo sul Volto Santo del Cristo Crocifisso. Nella contemplazione delle sue piaghe e del suo sangue, le vede fondersi e unirsi alle piaghe dei poveri "impiagati anco li piu sozzi"<sup>103</sup>, giacenti negli Ospedali e negli anfratti delle grotte romane. Le ingiurie dei crocifissori, e l'abbandono dei Discepoli in fuga, si rinnova nell'abbandono dei malati nel marcio dei pagliericci del S. Giacomo, del Santo Spirito, e di tutti quei luoghi che raccolgono poveri derelitti.

E' qui, che a Camillo è svelato pienamente l'Uomo: in lui è Cristo piagato, sofferente, abbandonato.

San Camillo *non-teologo* raffinato ha indicato al mondo da qualche secolo, - come del resto tanti altri Santi -, quanto Papa San Giovanni Paolo II all'inizio di questo nostro *nuovo millennio* esortava a fare: "Come l'apostolo Tommaso, la Chiesa è continuamente invitata da Cristo a toccare le sue piaghe, a riconoscerne cioè la piena umanità assunta da Maria, consegnata alla morte, trasfigurata dalla risurrezione" (NMI, 21).

L'Apostolo Paolo scrive che portiamo "sempre e dappertutto *nel nostro corpo la morte di Gesù*, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (2Cor 4, 10), e Padre Camillo, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, lo ha intuito e vissuto. Ed è bello constatare, come si trovi nel nostro San Camillo un modello esemplare rispondente all'indicazione che ne viene da San Giovanni Paolo II, «che "con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" (GS, 22). Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua *presenza speciale*, che impone alla Chiesa una opzione preferenziale per loro (NMI, 49)».

---

<sup>102</sup> Messaggio al Superiore Generale dei Camilliani, 15 maggio 2000

<sup>103</sup> *Processus Romanus*, Filippo Bigazzi, infermiere all'Ospedale S. Giacomo di Roma, f. 43

## LORETO - La Vergine dell'Incarnazione

Nella «*dimensione esistenziale*» di Padre Camillo

Qualcuno ha anche conteggiato i viaggi di "Padre Camillo" a Loreto quale *Pellegrino* per sciogliere un "voto", o per invocare una particolare assistenza, avviato nel momento della trepida attesa nell'ottenere dal Papa l'approvazione dell'avviata nuova «*Compagnia de li Servi de li Infermi*», e poi continuato per il resto della vita<sup>104</sup>.

Se non ricordo male c'è una lapide marmorea con i nomi di Santi, Papi, Potenti della terra e Illustri Pellegrini con relativa cifra delle presenze. Questa è collocata lungo il corridoio che dalla Sagrestia sfocia sotto il Portico del Palazzo Apostolico costruito dal Bramante, qui inviato quale Architetto da Papa Giulio II dal 1507 al 1509, con il mandato di occuparsi della Basilica della Santa Casa che aveva portato sotto la diretta giurisdizione pontificia.

Ma a dire il vero non me ne ricordo... prometto che la prima volta che ci ritorno andrò a controllare! Comunque non interessa più di tanto la consistenza numerica delle visite, quanto invece la motivazione che coinvolse il neo-convertito Camillo, ancora laico e responsabile dei servizi amministrativi all'Ospedale S. Giacomo degli Incurabili di Roma, assiduo frequentatore, oltre di San Filippo Neri, dei Padri Gesuiti del Collegio Romano e Membro della "Congregazione Mariana" ivi fortemente attiva.

In questo ambito, con il passare del tempo e la guida di sagge persone, in lui prenderà sempre ogni giorno più corpo e

---

<sup>104</sup> Cic 80: «Fù adunque data la sudetta Bolla della Fondatione alli 21. di Settembre 1531. nell'anno primo et ultimo del suo Pontificato. La quale quando fù portata in casa piombata non si può dire quanto contento e consolatione à tutti apportasse andando processionalmente in Chiesa a rendere le debite gratie à S. D. M.ta. (p. 116)... Andò in Napoli dove alli 3. di Maggio 1592. nel giorno della Santa Croce accettò anco solennemente tutte le Professioni di quegli antichi fratelli che si ritrovarono in detta casa quando si fece la prima volta in Roma.... Il che fatto per la strada d'Abruzzo esso Camillo e Curtio andarono à visitare la Santa Casa di Loreto per sodisfare al desiderio e proposito da lui fatto quando si cominciò ultimamente à trattare nel negotio della Religione. (p. 122)»

si radicherà profondamente il «*Mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio*», e quella «*Madre delle Grazie*» della Chiesuola di San Giovanni Rotondo nel suo cuore e nella sua intelligenza si rivelerà la «*Donna dell'Incarnazione*» di S. Paolo<sup>105</sup>, Quella che gli antichi Padri della Chiesa hanno cantato: «O Maria, o Maria, che hai avuto come primogenito il Creatore di tutte le cose! O umanità, divenuta sostanza corporea del Verbo e a questo titolo superiore, quanto all'onore, alle virtù celesti e spirituali! Cristo infatti non ha voluto rivestirsi della forma degli arcangeli (Eb 2, 16), né della forma delle figure immateriali dei principianti, delle virtù e delle potestà; ma per te ha rivestito la tua forma decaduta e divenuta simile a quella degli animali bruti (Sal 48, 3)»<sup>106</sup>

Il Santuario Mariano di Loreto è la *Casa dell'Incarnazione*, - lasciando a ciascuno il credere come e quando e da dove sia arrivata, il che ha una relativa importanza -, per il *Popolo dei Credenti* è «segno e dono» di visibilità del **luogo del momento storico dell'inizio della Redenzione** per la *Infinita Misericordia di Dio*.

Il nostro Padre Camillo conscio di essere stato condotto per mano dalla Beata Vergine Madre, a scoprire la *sacralità del corpo umano* nella notte che la Liturgia celebra la Sua Assunzione al Cielo, quale prima glorificazione di un corpo umano, che lo ha portato ad «*inventare uomini accanto al malato con l'amore di madre per l'unico figlio malato*», sente impellente il richiamo il correre lì, in quella «*Santa Casa di Nazarteh*» per il resto della sua vita sente impellente il richiamo ad un rinnovato e costante incontro con la Madre.

Quattro secoli dopo, in occasione del «VII Centenario» di questo eminente Santuario Mariano, è un Papa Santo dei nostri giorni, Giovanni Paolo II, che ce ne dà conferma autorevole a questa nostra personale lettura e interpretazione del perché «Padre Camillo» andava spesso alla *Loreto*:

---

<sup>105</sup> Gal 4, 4-5: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli...»

<sup>106</sup> Anfilochio di Iconio, † 398, in *Homilia in Natalitia Jesu Christi*

«La Santa Casa di Loreto non è solo una “reliquia”, ma anche una preziosa “icona” concreta. È nota l'importanza straordinaria che l'icona ha sempre avuto, specie presso i fedeli delle Chiese orientali, come segno attraverso il quale si opera, nella fede, una specie di “contatto spirituale” con il mistero, per usare un'espressione di S. Agostino (cf. *Sermo* 52,6,16 PL 38, 360). Essa “significa” la realtà in senso forte in quanto la “rende presente” ed operante (.....)

Lasciando, perciò, come è doveroso, piena libertà alla ricerca storica di indagare sull'origine del Santuario e della tradizione lauretana, possiamo affermare, a buon diritto, che l'importanza del Santuario stesso non si misura solo in base a ciò, da cui ha tratto origine, ma anche in base a ciò che esso ha prodotto. È il criterio che ci dà Cristo stesso, quando invita i suoi discepoli a giudicare ogni albero dai suoi frutti (cf. *Mt* 7, 16). [n. 2]

La Santa Casa di Loreto è “icona” non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero: *l'Incarnazione del Verbo*. È sempre con profonda commozione che, entrando nel venerato sacello, si leggono le parole poste sopra l'altare: “Hic Verbum caro factum est”: *Qui il Verbo si è fatto carne*. L'Incarnazione, che si ricorda dentro codeste sacre mura, riacquista di colpo il suo genuino significato biblico; non si tratta di una mera dottrina sull'unione tra il divino e l'umano ma, piuttosto, di un avvenimento accaduto in un punto preciso del tempo e dello spazio, come mettono meravigliosamente in luce le parole dell'Apostolo: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (*Gal* 4, 4).

Maria è la Donna, è, per così dire, lo “spazio” fisico e spirituale insieme, in cui è avvenuta l'Incarnazione. Ma anche la Casa in cui Ella visse costituisce un richiamo quasi plastico a tale concretezza. “A Loreto - come ebbi a dire nella festa dell'Immacolata di qualche anno fa durante la recita dell'*Angelus* - si medita e si riscopre la nascita di Cristo, il Verbo divino, e la sua vita terrena, umile e nascosta per noi e con noi; a Loreto la realtà misteriosa del Natale e della Santa Famiglia diventa, in qualche modo, palpabile, si fa esperienza personale, commovente e trasformante” (*Angelus* dell'8 dicembre 1987).

Il mistero dell'Incarnazione si compì attraverso alcuni

“momenti” che racchiudono, a loro volta, i grandi messaggi che il Santuario lauretano è chiamato a tener vivi nella Chiesa. Essi sono: 1. il saluto dell'angelo, cioè l'annunciazione - 2. la risposta di fede, il “fiat” di Maria - 3. l'evento sublime del Verbo che si fa carne.<sup>[n. 3]»<sup>107</sup></sup>

Confortati dall'autorevole parola del Santo Papa Giovanni Paolo II, porghiamo all'attenzione dei devoti del Nostro Santo Padre Camillo alcune suggestioni a modo di proposta, senza alcuna pretesa di essere esaustivi, desunti dallo studio “*La Dimensione Mariana di San Camillo*”<sup>108</sup>.

## **GESUITI E SANTUARIO DI LORETO**

Nella ricerca della *Presenza di Maria* nell'esperienza spirituale di Padre Camillo, una peculiare attenzione è andata alla “*Congregazione Mariana*” che il gesuita P. Jean Leunis (1532-1584), belga di Liegi, aveva fondato al Collegio Romano nel 1563.

Il giovane religioso non fece altro che seguire le direttive del Fondatore, S. Ignazio: creare dei gruppi di scelti elementi di qualunque stato e condizione, che si impegnassero alla santificazione di se stessi, all'apostolato e alla difesa della Chiesa<sup>109</sup>. In più ai giovani della sua scuola propose la Vergine Maria come titolare e modello della Congregazione<sup>110</sup>. Si trattava di qualcosa in più del semplice titolo “dell'Annunciata” data alla chiesa del Collegio Romano.

---

<sup>107</sup> Lettera a Monsignor Pasquale Macchi per il VII Centenario del Santuario della S. Casa di Loreto - Vaticano 15 agosto 1993, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, 15° di Pontificato.

<sup>108</sup> Alcune pagine da “*La dimensione mariana di S. Camillo*”, F. Ruffini, Ediz. Camilliani Roma 1988

<sup>109</sup> Cfr. Villaret E., *Congregazione Mariana* in *Enc. Cattolica*, Città del Vaticano 1950, Vol. IV, p. 303

<sup>110</sup> Villaret E., *Le Congregations Mariales*, op.cit., p. 329: “La bienheureuse Vierge Marie, Mère de Dieu, étant la principale avocate et patronne de cette congrégation, il est à croire qu'elle la tient sous sa particulière protection, en tant que mère de miséricorde est pleine d'amour pour quiconque l'aime et recourt à elle avec dévotion.”

Sul ruolo svolto dai Padri Gesuiti nella formazione di Camillo ci affidiamo a quanto scrive il nostro eccellente e autorevole storico P. Mario Vanti, che indicando nel "*Collegio Romano*" il luogo dell'apprendimento della scienza umana, ci suggerisce anche quello della dimensione dello spirito, la *Congregazione Mariana*<sup>111</sup>, informandoci che Camillo ne fu tra i primi iscritti. Opinione fatta propria dal gesuita P. Emile Villaret, nel suo ampio studio sulle Congregazioni Mariane<sup>112</sup>, sostiene che Camillo derivò l'appellativo di "Congregazione" per la sua nascente fondazione, dalla "Congregazione" Mariana dei Gesuiti che lui ben conosceva per avervi fatto parte. Certo è che la Compagnia di Gesù lo ricorderà con particolare venerazione<sup>113</sup>, sentendolo un po' suo.

Nella Compagnia di Gesù l'iniziativa non era nuova né originale<sup>114</sup>. Ovunque fossero i Gesuiti esistevano Congregazioni mariane che avevano richiamato l'attenzione. In quella del Collegio Romano, però, c'era l'animatore, il giovane Leunis, che viveva una devozione alla Madre di Dio tutta particolare. La sua vita era consacrata alla *Vergine* venerata sotto questo titolo, che l'ha fatta grande e che l'ha elevata al disopra di tutto il creato. Difatti per tutta la vita, il Leunis dimostra uno straordinario fervore ed amore alla *Santa Casa di Loreto*, e a

---

<sup>111</sup> Vanti 1964, p. 77: "Alla scuola del Collegio Romano, Camillo imparò e avanzò molto di più nella virtù che nella grammatica: fu dei primi iscritti alla Congregazione Mariana e si formò non poco alla spiritualità ignaziana. Mantenne per i Padri della Compagnia viva riconoscenza e grande considerazione, rivolgendosi di preferenza a loro nei suoi dubbi."

<sup>112</sup> Villaret E., op.cit., p. 514: "L'expression *congrégation* n'a dans son esprit, en ce premier moment, d'autre signification que celle de la congrégation mariale, établie depuis 1564 à Rome par les Pères de la Compagnie et à laquelle il appartenait selon toute vraisemblance depuis environ un an."

<sup>113</sup> Vanti 1964, p. 77, nota 38: "Un ritratto di lui, a olio - dal tempo della canonizzazione - è conservato all'Università Gregoriana, con l'iscrizione: *Divo Camillo - olim alumno - nunc Patrono - Collegium Romanum - 1746 - DDD...* Anche per l'occasione della beatificazione, il 3 luglio 1742, il Collegio Romano dette una solenne testimonianza di devozione all'antico alunno..."

<sup>114</sup> Villaret E., op.cit. p. 327: "Celle du Collège Romain avait fait ses fort modestes débuts durant le premier semestre de 1563 et la lettre de Thomas Raggio, qui en parle sobrement, ne fait aucune allusion à un titre quelconque..."

quei Santuari Mariani che la venerano come Madonna dell'Annunziata<sup>115</sup>.

Molte volte si recò pellegrino al Santuario Mariano delle Marche, e non sempre ottenne facilmente il permesso dai superiori, per le inevitabili gelosie che circolano nelle famiglie religiose<sup>116</sup>; ma non disarmò mai, fino alla fine<sup>117</sup>.

La venerazione per la Vergine di Loreto non era un fatto suo personale e singolare. La Compagnia di Gesù era impegnata nel servizio pastorale del Santuario di Loreto già nel 1555 con ben diciotto confessori di nazionalità italiana, francese, spagnola, tedesca e fiamminga, a disposizione dei pellegrini per i Sacramenti della Confessione e Comunione<sup>118</sup>.

Nella Chiesa del Collegio Romano, il P. Leunis trovava poi all'altare maggiore, raffigurato in un grande affresco, il privilegio mariano a lui tanto caro: l'Annunziata. Non la solita e semplice raffigurazione della Vergine e dell'Angelo, bensì una scena immersa nella Trinità e nella creazione dell'umanità. Un affresco che era una sintesi del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione<sup>119</sup>.

---

<sup>115</sup> Wicki J., *Le Père Jean Leunis S.J.*, Inst. Hist. S.J., Rome 1951, p. 42: "Ce n'est pas pour rien que la petite troupe se plaçait sous la protection de la Mère de Dieu, dans le sanctuaire de l'Annunciata: toute sa vie, Leunis montra un amour extraordinaire pour la sainte maison de Lorete, où, selon la tradition admise par ses contemporains, eut lieu la conception virgineale du Christ."

<sup>116</sup> id. p. 59: "Une lettre du P. Mercurian nous apprend que la permission de faire son pèlerinage lui avait été accordée. Mais à en juger par les remarques du P. Polanco, secrétaire de la Compagnie, jointes à l'autorisation de Mercurian, il est clair que certaines informations défavorables étaient parvenues à Rome. Des antipathies s'étaient formées contre Leunis, même dans l'entourage immédiat du P. Général."

<sup>117</sup> id. p. 85: "L'amour du sanctuaire de la Mère de Dieu à Lorette fut l'apanage du P. Leunis jusqu'à la fin de sa vie..."

<sup>118</sup> Cfr. Grimaldi F., *Loreto* in NDM, p. 793, 2<sup>a</sup> col.

<sup>119</sup> Paulussen L., *C'est ainsi que Dieu Travaille -Origines de la Communauté de Vie Chrétienne*, in *Supplément à Progressio* n. 14, Juin 1979, Roma, p. 22: "Le préambule mentionne par deux fois l'Annonciation, qui était le nom de l'église du Collège Romain. L'autel principal était surmonté d'une grande et magnifique fresque. Elle ne montrait pas seulement la scène habituelle de l'Annonciation, réduite à Marie et à l'ange, mais représentait le panorama si suggestif de la contemplation de l'Incarnation dans les Exercices: la Sainte Trinité, l'ensemble de la création et de l'humana-



Dinanzi a questo altare, i Congregazionisti venivano a pregare e a meditare.

Trasferito altrove il P. Leunis, la Congregazione Mariana del Collegio Romano continua la sua crescita sotto la guida di altri Gesuiti, e s'impone all'attenzione per l'impegno di vita cristiana e il servizio agli ammalati negli ospedali romani<sup>120</sup>, una lezione imparata dal Leunis che veniva ricordato per la grande carità e la delicatezza che aveva nel trattare i malati e i poveri<sup>121</sup>.

Al Collegio Romano è ancora ricordato vivamente nel 1575<sup>122</sup>, cioè, soltanto qualche anno prima che Camillo arrivi al S. Giacomo. Jean Leunis muore il 19 novembre 1584. Pochi giorni dopo la sua morte, Papa Gregorio XIII approva la Congregazione Mariana del Collegio Mariano, e le concede il titolo di *Primaria*<sup>123</sup>. Del P. Leunis, anche nel necrologio annuale che viene stilato dal P. Nicola Orlandino del Collegio Romano<sup>124</sup>, viene messa in evidenza la sua particolare attenzione e

---

nité, avec Notre Dame au centre. C'est dans cette ambiance que Jésus commença son existence terrestre. Cette fresque favorisait un souvenir continu de la grande lumière des Exercices. Pères et étudiants aimaient cette merveilleuse peinture. Elle devint l'inspiration permanente non seulement pour un groupe mais peu à peu pour la totalité d'un mouvement mondial."

<sup>120</sup> Wicki J., op.cit., p. 61: "Depuis la fondation, la Sodalité du Collège romain avait fait des progrès. En 1566, le P. Polanco témoigne de sa prospérité..."

<sup>121</sup> id. p. 90: "Une de ses caractéristiques fut sa grande charité et sa délicatesse pour les malades et les pauvres; il savait d'expérience ce qu'est la maladie."

<sup>122</sup> Villaret E., op.cit., p. 50: "...le Père Mercurian fait répondre de nouveau, fin mai 1575: Le Père Leunis était estimé au collège de Rome fort propre pour la congrégation Notre-Dame, et ce peu de temps qu'il a été par deçà, il a grandement aidé celles de par deçà, et vous deviez servir de lui en ceci (comme notre Père a déjà autres fois écrit) l'aidant de conseils et avertissements."

<sup>123</sup> Paulussen L., op.cit., p. 16: "Jean Leunis mourut le 19 novembre 1584. Quelques jours seulement après, Gregoire XIII établissait canoniquement la Congrégation du Collège Romain. De plus, il faisait du groupe de Leunis *mater et caput* (la mère et la tête) de tous les groupes analogues. En termes canoniques, il devenait une *Primaria* (Groupe Primaire), habilité à affilier d'autres groupes de même nature. Cette affiliation leur permettait de partager les indulgences et les privilèges conférés à la *Primaria*."

<sup>124</sup> Cfr. Wicki J., op.cit., p. 123, "Nécrologe du P. J. Leunis dans Lettres annuelles

predilezione per gli ammalati, e per quelli più ributtanti e infetti.

Gli elementi mariani della Congregazione del Collegio Romano che possono aver avuto un certo peso nello sviluppo spirituale di Camillo a nostro avviso ci sembrano i seguenti:

- \* il *Mistero dell'Incarnazione* che nell'annuncio dell'Angelo alla Vergine viene rivelato agli uomini;

- \* strettamente legata a questo mistero, la grande devozione alla *Santa Casa di Loreto*, che per la forte e indiscussa fede che fosse l'autentica Casa di Nazareth - in quel momento storico non contestata nella Chiesa - lo porteranno ad essere uno degli assidui e ardenti pellegrini ed estimatori;

- \* e riteniamo anche che alla formulazione dell'idea della fondazione, nata nella tormentata notte "intorno alla santissima Assunzione di Maria sempre Vergine d'Agosto" del 1582, non sia estraneo il *Mistero dell'Annunciazione* affrescato sulla parete dell'altare maggiore della Chiesa del Collegio Romano. Dinanzi ad esso, ancora Maestro di Casa del S. Giacomo, Camillo quante volte si sarà senz'altro fermato in preghiera!

Nella contemplazione della Redenzione della Creatura da parte del suo Creatore, tramite la natura umana assunta dalla Persona Divina del Cristo, che nella sofferenza e fragilità della carne umana iscrive la potenza salvifica del Mistero della Croce, così ben espresso in quel singolare affresco dell'Annunciazione della *Congregazione Mariana*, deve essere nato in lui il grande progetto di sostituire ai mercenari, "*huomini pij et da bene*" che con amore materno servissero l'uomo malato come fosse Cristo stesso. Con quello stesso amore che sua Madre Maria sempre Vergine, in modo sublime dimostrò e donò fin sotto la Croce sul Golgota, e che perpetua accanto ad ogni letto di dolore, perché lì c'è sempre suo Figlio Crocifisso.

---

de la Compagnie pour 1584, Imprimé dans 'Annuae litterae S.I. anni 1584\$ (Romae 1586) 45-46".

## Il mistero dell'Incarnazione e Padre Camillo

Se il percorso *cronologico* della vita di S. Camillo ci ha dato già una ampia visione della sua dimensione mariana, la ricerca di aspetti concettuali-teologici ce ne offre la profondità non tanto per abbondanza di testi, sempre limitati e contenuti, quanto piuttosto per le situazioni vissute e per le intuizioni avute dal Santo.

Camillo non aveva studiato teologia, eppure ne parlava come fosse un grande esperto. Nei Processi è detto che "...come avesse scienza infusa, ci dava tali esempi, dicendoci tal cosa sopra il Mistero della Santissima Trinità, *che pareva gran Teologo*, restando dalle ragioni le nostre coscienze molto consolte, e sodisfatte, aveva un gran lume di tutti li Misterij, *come dell'Incarnazione, Redentione*, e particolarmente del Santissimo Sacramento, facendo infervorati ragionamenti di questo Santo Pane celeste..."<sup>125</sup>.

Da sottolineare il parametro di "scienza infusa" che viene utilizzato per segnalare quanto cammino il Santo avesse compiuto alla scuola dei vari Maestri di spirito avvicendatisi nella sua vita.

La sua continua unione con Dio e l'elevatissimo intimo colloquio con Lui, avevano affinato in Camillo la capacità di capire la Parola. La contemplazione dei misteri alla luce di questa tensione spirituale, gli favorì certamente una speciale grazia divina di penetrazione e comprensione, che lo portava poi a comunicare agli altri le esatte intuizioni che questi ricavano dai libri di testo di teologia nelle scuole di lunga tradizione.

Soffermiamoci sul mistero dell'*Incarnazione*, di cui parla la testimonianza riportata. L'Incarnazione è l'irruzione di Dio nella storia dell'uomo per operarne la salvezza. Evento storico realizzatosi tramite Maria nella "pienezza del tempo" (Gal 4, 4-5).

Camillo che, grazie alla sua materna intercessione, ha ritrovato Dio nel giorno della Purificazione della Madonna, prende coscienza che la salvezza eterna è dovuta esclusivamente a quel Mistero che è un atto di infinita bontà e miseri-

---

<sup>125</sup> PrNeap f. 229t, P. Santio Ciatelli M.I.

cordia, al quale la Beata Vergine Maria ha dato la sua incondizionata adesione fin dal primo istante (Lc 1, 38).

Il movimentato istante della conversione ci presenta un uomo deciso nella sua scelta, e che implora "...perdona Signore, perdona a questo gran peccatore. Dammi almeno spatio di vera penitenza et di poter cavar tant'acqua da gl'occhi miei quanto basterà a lavar le macchie, e bruttezze de' miei peccati..."<sup>126</sup>.

Parole che rivelano la rivoluzione interna dell'animo e l'inizio di una ricerca di conoscenza del piano redentivo, che il Dio-Uomo gli ha riservato, e piena disponibilità a collaborarvi per lasciarsi plasmare.

Mano a mano che la penitenza e le lacrime gli riveleranno la profondità delle "bruttezze de' suoi peccati", scoprirà ed apprezzerà sempre di più il Bene infinito che ha trovato, e ricercherà il modo di non perderlo più.

Allora scoprirà anche il collegamento intimo che esiste tra Madre e Figlio, il suo ruolo di socia generosa per aver accettato liberamente di essere la *Donna dell'Incarnazione* "generando e nutrendo il Sacerdote e la vittima del Sacrificio..."<sup>127</sup>, e per aver percorso tutta la via del Cristo fino a salire sul Golgota con fede e amore, obbedienza e morte nel cuore.

E qui torniamo a ribadire che le ore passate dinanzi alla grandiosa e suggestiva scena dell'Annunciazione e Incarnazione posta sull'Altare principale nella chiesa del Collegio Romano<sup>128</sup>, lo hanno aiutato ad approfondire il significato teologico-mariano del Mistero dell'Incarnazione, poiché ne parlerà "come avesse scienza infusa... che pareva gran teologo...".

1. Dalla contemplazione del mistero dell'Incarnazione alla fervida diffusione del mistero eucaristico il passo è breve.

L'azione di Camillo, con la sua Congregazione non si limita ai corpi degli infermi e di chi li assiste, ma cerca impetuosa-

---

<sup>126</sup> Vms p. 28

<sup>127</sup> Meo S., *Nuova Eva*, in NDM, p. 1022, II

<sup>128</sup> Vd. nel II capitolo "La Compagnia di Gesù, Linee mariane"

mente “di accendere la carità quasi spenta ne’ freddi petti di quei mercenarij serventi”<sup>129</sup>.

Il Cikatelli descrive con vivacità di particolari la sua pastorale dei Sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia<sup>130</sup>; e quando, in ospedale, la prima domenica del mese, aveva luogo la comunione generale, tutti ne erano coinvolti, religiosi e laici. Nella esortazione che precedeva l’inizio della S. Messa, Camillo diceva a tutti i presenti: “...pensate quanto havete da ricevere dentro di voi quel Signore c’ha creato il cielo, e la terra, e tutto il mondo; quello che ci ha dato l’essere, che s’è incarnato, morto per noi...”<sup>131</sup>.

E al momento della Comunione, subito dopo l’*Agnus Dei*, “tutto avampante di zelo, con alta voce diceva... Non dubitate punto, poiche se bene co’l gusto sentite pane, vedete pane, e toccate pane; ad ogni modo non è pane materiale; ma sotto quelle spetie santissime stà il vero corpo, e sangue, e divinità di *Christo figliuol d’Iddio, nato di Maria Vergine*, e quello che ci ha da venire à giudicare...”<sup>132</sup>.

La sua è una calda esortazione e non una lezione di teologia. Ha davanti a se creature che colpite nel corpo dal male, secondo la cultura del tempo, si sentono ree di gravi peccati, o delle conseguenze di quelli commessi da altri.

Mettere in risalto il legame - che poggia sul fondamento della Maternità Divina - che intercorre tra la Madonna e il Cristo Eucaristico, è condurre i cuori alla fiducia di essere perdonati e di trovare grazia. E’ dare luminosa speranza a creature che si interrogano sul motivo senza risposta del perché del dolore del corpo e dello spirito.

Camillo, in modo semplice e piano, dimostra loro che Dio non può volere il male di quella natura umana che ha assunto tramite la B.V. Maria, per rendersi simile a loro in tutto, eccetto che nel peccato (Fil 2, 7; Eb 4, 15). Egli in mezzo a loro, come a Betlemme, come a Nazareth, come sul Golgota... perché vuole condividere e portare insieme ad essi la croce quale

---

<sup>129</sup> Cic 1615 p. 119

<sup>130</sup> ib., Cap. 124 pp. 119-121

<sup>131</sup> ib. lc.cit.

<sup>132</sup> ib. lc.cit.

Figlio di Maria, Uomo-Dio per liberarli dal peccato e metterli “al servizio di ciò che è giusto per vivere una vita santa” (Rom 6, 18-19).

L'identificazione di quelle carni purulenti e piagose col corpo martoriato del Crocifisso, rivelano la precisa e chiara coscienza che Camillo ha della Passione del Signore che continua nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa (Col 1, 24).

La mediazione eucaristica di Maria può averla appresa senz'altro dai Francescani, sia durante l'esperienza fatta tra essi che dai continui contatti che continuò ad avere con loro per tutta la vita. E' S. Bonaventura che è giunto ad affermare che “come il corpo fisico di Cristo ci è stato dato dalle mani della Vergine, così da queste stesse mani deve essere ricevuto il suo corpo eucaristico”<sup>133</sup>.

Anche uno dei suoi autori preferiti, Giovanni Gersonne<sup>134</sup>, i cui libri spirituali lo accompagnavano nei lunghi e frequenti viaggi per l'Italia, chiama Maria “*madre dell'Eucaristia*”<sup>135</sup>.

Lo scopo che il Ciatelli si è posto col suo scritto è teologico: dimostrare la dimensione spirituale che il Santo ha raggiunto. E implicitamente offrire una particolare proiezione della sua dimensione teologica mariana: Maria e il Cristo Eucaristico nel tormentato mondo del *dolore dell'Uomo*, sono segno di speranza e di salvezza per il corpo e per lo spirito.

2. Strettamente legato a questo “*mistero*” fondamento della storia di salvezza, troviamo in Camillo una forte devozione per quel luogo sacro, in cui il *Mistero dell'Incarnazione* ebbe attuazione storica: il Santuario della S. Casa di Loreto, del quale già si è detto a sufficienza.

Gli atti umani di creature intelligenti vanno al di là delle apparenze esterne, per attingere le dimensioni profonde del loro essere. Camillo lo ha fatto riconoscendo l'irruzione di Dio nella sua storia attraverso l'intercessione della Vergine.

---

<sup>133</sup> Amato A., *Eucaristia*, in NDM, p. 533, II

<sup>134</sup> PrJanuen f. 38, P. Luca Antonio Catalano M.I.: “...di continuo leggeva Libri Spirituali e particolarmente Giovanni Gersonne et il Granata...”

<sup>135</sup> Amato A., op.cit., p. 533

Così sarà fino al termine della sua vita. La Beata Vergine Maria è con lui, accanto a lui e al suo Ordine, compagna fedele del cammino di fede e di carità.

Le fonti ci informano che, subito dopo il "...quinto Capitolo Generale celebrato al primo d'Aprile 1613. nel quale fù fatto Generale il P. Francesco Niglio Napolitano... il quale dovendo andare in visita per la Religione, giudicò necessario haver appresso di se Camillo... et in questo ultimo viaggio, *visito' anco, e celebro' nella santa casa di Loreto, pregando con grande sentimento, e lagrime della Santissima Vergine ad essergli propitia, e avvocata nell'ultimo passo della morte...*"<sup>136</sup>.

Singolare questa ricerca del luogo materiale che mette in contatto col Cielo. E' la dimensione antropologica dell'incontro terra-cielo, della creatura col Creatore. Una dimensione tipicamente biblica<sup>137</sup>

Camillo va fino a Loreto per un incontro speciale con la Madonna, sentendo ormai vicino il giudizio di Dio sulla sua vita. Le chiede di essergli Madre ed Avvocata, commuovendosi fino alle lagrime.

### **LA "MEDIAZIONE" DI MARIA**

La fiducia di Camillo in Maria quale *Mediatrice d'ogni Grazia* è apparsa chiaramente allorché fece il voto di andare pellegrino a Loreto, per ottenere l'approvazione dell'Ordine. Che non fosse semplice sentimento devozionale ma partisse da ben più profonde motivazioni teologiche, lo conferma un passo del Cicutelli che riferisce come teste in prima persona: "Dicendo più volte: Guai a noi peccatori, se non havessimo questa grande Avvocata in cielo, essendo lei la Thesoriera di tutte le grazie, ch'escono dalle mani di Sua Divina Maestà"<sup>138</sup>.

L'introspezione a cui sottoponeva la sua storia di uomo salvato e ricondotto sulla retta via, ha continuamente posto Ca-

---

<sup>136</sup> Cic 1624 p. 175

<sup>137</sup> E' Dio stesso nella storia dell'uomo che l'ha posta molte volte. L'Eden (Gn 2, 8), il roveto ardente di Mosè (Ex 3, 4), la montagna del Sinai (Ex 24, 16), la scala di Giacobbe (Gn 28, 12-16), le acque di Meriba (Ex 17, 1-7), il passaggio del Mar Rosso (Ex 14, 15ss), e tanti altri momenti biblici ci parlano di questo.

<sup>138</sup> Cic 1624 p. 298

millo dinanzi alla dolcissima realtà di poter contare serenamente sulla Madre di Dio. Forse il suo dire dipende dalla dottrina corrente, il sentire però è suo. La posizione è teologicamente esatta. La grazia è dono di Dio e sta nelle sue mani. Maria, però, è “Avvocata” innanzi tutto. Qui non la chiama Madre. Perché? E’ in discussione un atto di giustizia. L’uomo peccatore ha sovvertito l’ordine e ha mancato agendo contro Dio “Maestà”, il Creatore e Padrone assoluto, venendo meno alla fiducia e all’amore che gli sono stati donati senza alcun suo merito.

E’ un tribunale in piena azione che giudica. Maria in Cielo che sta dinanzi a “Sua Divina Maestà” è la potente “Avvocata” con cuore di Madre che perora la causa del peccatore, ottenendogli ancora una volta il perdono.

Anche il ruolo di “Thesoriera” che Camillo assegna alla Vergine, è in linea con la teologia mariana. Riecheggia Bernardino da Siena, di cui ha sentito parlare al tempo in cui fu tra i Cappuccini: “...ogni grazia che viene donata a questo mondo ha un triplice processo: da Dio a Cristo, da Cristo alla Vergine, dalla Vergine viene dispensato a noi”<sup>139</sup>. Camillo non è un sottile teologo, e riduce a due i passaggi.

Possiamo, però, anche dedurre che egli vede da una parte nella “Divina Maestà” tutta la SS.ma Trinità giudicante, e dall’altra, schierata a favore dell’umanità inferma e peccatrice Colei che, pur se Immacolata, e “fin dall’inizio della sua esistenza... avvolta dall’amore redentivo e santificante di Dio”<sup>140</sup>, è sempre una creatura che viene dalla stirpe umana, che si sente strettamente legata ad essa, con solidarietà immensa per la realizzazione del piano salvifico stabilito da Dio. Camillo, fin sul letto di morte<sup>141</sup>, sente vivo e bruciante il suo passato di gran peccatore, e vede la Madonna come “Avvocata e Thesoriera”.

Il Cardinale Crescenzi, figlio di quel Nobile amico intimo di

---

<sup>139</sup> *Opera Omnia*, I, p. 386

<sup>140</sup> Rahner K., *Maria*, Herder Morcelliana, Roma, II<sup>a</sup> ediz. 1979, p. 50

<sup>141</sup> Cic 1624 p. 187: Chiedendo al Superiore Generale dei Carmelitani di far pregare i suoi Religiosi perché “io sono stato gran peccatore, giuocatore e huomo di mala vita...”



Camillo e Guardiano del S. Giacomo, rilascerà in data 2 giugno 1627 questa testimonianza: “Era huomo di grand’oratione, et haveva con essa gran confidenza in Dio Benedetto e sua Santissima Madre, della quale diceva haver havuto grazie grandi, et una volta particolarmente trovandosi in certa strettezza de denari per proveder la Casa, mi disse, che raccomandandoseli caldamente, ne haveva ricevuto soccorso per via, che non l’haverebbe ne creduto, nè sperato”<sup>142</sup>.

Ma dove soprattutto portò Maria Mediatrix d’ogni grazia, fu accanto al letto dei malati. Quale esempio per tutte le altre situazioni riferiamo la conversione alla fede di un Turco. Due i testimoni<sup>143</sup> ed ambedue concordano sull’ora del battesimo che il convertito ricevette (“verso le 16.hore”; il trapasso avvenne la sera “verso le 22. ò 23.hore”). Con qualche lieve differenza, entrambi però affermano che morì “con gran divotione, et allegrezza di spirito, *invocando sempre il Santissimo Nome di Giesu’ e Maria*, il che apportò meraviglia a tutti...”<sup>144</sup>.

La “gran divotione et allegrezza di spirito” in chi solo fino a poco tempo prima era stato seguace di altra religione, che all’epoca era feroce avversaria della cristianità, ci fa dedurre che l’azione di Camillo accanto a quel letto fu intensamente mariana. Il recupero alla salvezza di una anima, che forse senza alcuna sua personale responsabilità si trovava a professare ed ad agire contro la salvezza, è solo ed esclusivo merito di intervento della B.V. delle Grazie nella quale Camillo riponeva tutta la sua capacità e forza di persuasione accanto al letto dei morenti, in modo particolare.

#### MADRE ADDOLORATA È ACCANTO AD OGNI SOFFERENTE

L’esperienza mariana di Camillo ci mostra che la via per giungere alla Madre di Dio è varia, e cambia da santo a santo. La sua ha un dinamismo esistenziale nella scoperta del miste-

---

<sup>142</sup> PRTh, Summarium Addit. p. 7, n. 3

<sup>143</sup> Il P. Luigi Franco nel PrTh f. 107t -E il P. Giovanni Troiani di Positano nel PrNeap f. 115t

<sup>144</sup> E’ la versione del P. Luigi Franco, loc.cit.

ro di Maria nella storia della salvezza, e nell'atteggiamento devozionale verso di Lei. Mano a mano che ne prende coscienza, egli plasma anche la spiritualità mariana della sua Famiglia religiosa. Vi è un procedere parallelo tra il succedersi cronologico degli eventi salienti della vita di Camillo, e il maturare del suo cammino teologico-spirituale.

La sua conversione, avvenuta nel "giorno sollemnissimo della Purificazione della sempre immacolata Vergine", sarà ricordata sempre da lui e dai suoi religiosi ancora oggi come il giorno della sua Purificazione e della liberazione dalla schiavitù del peccato per la materna intercessione della B.V. Maria.

Il convincimento che Maria abbia avuto questo ruolo è maturato in lui con l'ascolto della Parola di Dio, fino a quell'istante disattesa, scoprendo la motivazione teologica di quanto aveva solo avvertito devozionalmente. Come abbiamo visto, l'accoglienza dei Cappuccini di Manfredonia si muta in scelta di vita da vivere tutta al servizio di Dio nel nascondimento e nella penitenza.

Il grido sofferto: "Perdona Signore, perdona a questo grande peccatore. Donami almeno spatio di vera penitenza, et di poter cavar tant'acqua da gl'occhi miei quanto basterà a lavar le macchie, e bruttezze de' miei peccati"<sup>145</sup>, gridato al cielo in quel momento, prende la sua reale dimensione alla luce del momento storico vissuto da Maria, liturgicamente celebrato in quel giorno. La Presentazione del Signore al Tempio da parte della Madre, e la presenza del vecchio Simeone con la profezia del coinvolgimento di Madre e Figlio in una unica Passione e Morte per la salvezza dell'Uomo (Lc 2, 34 -35), gli rivelano che il suo cammino di purificazione deve compiersi calandosi nella sofferenza personale e degli altri, come la spada che affonda progressivamente nell'animo della Madre del Salvatore.

Quando viene licenziato per la seconda volta dal noviziato dei Cappuccini si convince "di non essere forse grato al Signore quel suo modo di penitenza", perciò "propose dal hora in poi di darsi in tutto e per tutto al servizio degli infermi"<sup>146</sup>. Riferimento di grande importanza, perché ci rivela che egli aveva

---

<sup>145</sup> VMS pp. 28-29

<sup>146</sup> id. p. 35

ben presente nella sua azione la stretta congiunzione esistente tra il Cristo Crocifisso e l'uomo malato, nel quale si perpetua la sua Passione e Morte per la Redenzione dell'umanità (Mt 25, 36), e accanto la Madre come il vecchio Simeone aveva profetato, sempre presente ovunque si rinnova la Passione del Figlio fino alla fine dei tempi.

La successiva tappa della prima idea della fondazione vede coinvolte Annunciazione ed Assunzione nell'esaltazione dell'uomo, nella sua totalità di corpo ed anima. Il ruolo di Maria, via del "Verbo (che) si è fatto carne" (Gv 1, 14) e genitrice del corpo da Lui assunto in proprio (Gal 4, 4), e prima creatura che accede in pieno e completamente alla reintegrazione totale, meritata dalla Redenzione del Figlio Gesù, non è estraneo al momento storico della riflessione e della determinazione presa. Il contesto nel quale si muove Camillo, esige la presenza di Maria in quella "sera verso il tardi" nel clima della festa dell'Assunzione, così come abbiamo visto, in stretta connessione con la meditazione che andava facendo tenendo presente l'Incarnazione raffigurata nel quadro della Annunciazione del Collegio Romano.

Gli imprevisti succedutisi che portarono a fissare per la Festa dell'Immacolata la prima Professione Solenne, sono, per lui e per i suoi Religiosi, motivo di scoprire la dimensione e il significato che Maria come Immacolata Concezione ha nella Chiesa, come Popolo di Dio in cammino, e il ruolo che la sua Famiglia Religiosa deve ricoprire nella medesima Chiesa.

Il Crocifisso all'inizio della fondazione gli si era rivelato e gli aveva comunicato conforto e volontà per andare avanti, dicendo: "Seguita l'impresa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua". Ora è la Madre che si presenta e prende possesso per fare il cammino insieme e portare agli uomini la salvezza operata dal Figlio, tramite il servizio all'uomo malato. Difficoltà d'ogni livello e in momenti diversi - dal ritardo di approvazione della istituzione a momenti critici d'ordine contingente - lo introducono di fatto in ciò che Camillo ha iniziato a scoprire, aiutato da persone illuminate e dalla lettura di libri spirituali: Maria è il ponte tra Dio e la creatura, la Mediatrix.

Non nel senso di meritare le grazie - cosa che compete solo al Cristo - ma in quello di "Avvocata... Thesoriera di tutte le grazie, ch'escono dalle mani di Sua Divina Maestà"<sup>147</sup>. Questo ruolo di Maria è molto sentito e richiesto nel mondo della sofferenza; procede quindi spedita la conoscenza concreta della sua estensione e potenzialità. E' pertanto accanto al letto dei malati e dei moribondi, che impara a conoscere Maria nella sua completa dimensione di Addolorata, di Madre che sta "presso la croce di Gesù" (Gv 19, 25).

Scoprire che accanto al malato c'è anche la Madre era naturale per chi "nelle faccie loro esso non mirava altro che il proprio volto del Signore"<sup>148</sup>, e che "gli baciava le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe come fossero state le sante piaghe di Giesù Christo"<sup>149</sup>. E' un graduale prendere coscienza che coinvolge la "*Compagnia delli Servi degli Infermi*" nel suo essere, e che culmina nell'ultimo atto della sua vita: la preparazione e la morte voluta all'insegna dell'Addolorata che implora misericordia a Dio Uno e Trino, e lo accompagna al Giudizio con fiducia e serenità.

Dal giorno della sua "*conversione e purificazione*", all'ultimo istante terreno, il procedere esplorativo nel mistero di Maria è un cammino di fede che culmina nella scoperta della comunione totale che c'è tra Cristo Gesù, "l'uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Is 53, 3) e Maria di Nazareth, la "*Donna dei dolori*, che vive in modo incruento la Passione del Figlio nella volontà di Dio Padre"<sup>150</sup>. La penetrazione del mistero dell'Addolorata, che sta accanto alla Croce del Figlio e dell'uomo malato, che sente ormai prossima la morte come condanna (Gen 3, 20-23), è stata per Camillo una fonte di consolazione e di speranza per il quotidiano e per il futuro, e lo ha aiutato a

---

<sup>147</sup> Cic 1624 p. 298

<sup>148</sup> id. p. 223

<sup>149</sup> VMS p. 317

<sup>150</sup> *Lumen Gentium*, n. 58: "Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Gv 19, 25) soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consoziente all'immolazione della vittima da lei generata"

piangere con chi piange (Rm 12, 15), a guardare la Croce come la via di accesso al Regno (Lc 14, 27), un trono di gloria (Gv 12, 32).

Il *sigillo finale* che pone al suo dinamismo esistenziale di scoperta del Mistero di Maria è talmente forte da radicarsi profondamente nella sua Famiglia religiosa, che nelle opere pastorali che alcuni religiosi producono fin dai primi tempi dopo la sua morte, propongono ad esempio la sua esperienza e la sua conclusione del pellegrinaggio terreno<sup>151</sup>.

### **IL TEOLOGO CAMILLIANO DELL'IMMACOLATA**

Molto ancora ci sarebbe da dire, ma esula dalla finalità di questa sorte di “*Vademecum*”. Non possiamo però non presentare chi seppe tradurre in alta teologia il suo fuoco mariano: il P. Giovanni Battista Novati del quale viene detto «cresciuto alla scuola di Camillo, tra gli ultimi per età ma dei primi per virtù e dei maggiori per dottrina. Nato nel 1585 a Milano entrò nell'ordine a 21 anni già formato agli studi di umanità e filosofia al Collegio di Brera della Compagnia di Gesù.»<sup>152</sup>

Di lui abbiamo attestati pregiati ancora vivente da estimatori extra Ordine Religioso<sup>153</sup>, e di altri eminenti storici<sup>154</sup>. Di

---

<sup>151</sup> Mancini G., *Practica Visitandi Infirmos...*, NEAPOLI, Typis Iacobi Gaffari, Et iterum Typis Francisci Savij Typographi Curiae Archiep. 1646., p. 419: “Post Crucifixi imaginem, ipsum iuvare quam maxime censeo ex alicuius devotae imaginis B. Mariae Virginis aspectu... Sic legibus de venerabili Patre nostro Fundatore Camillo qui circa postremos suos dies, imaginem quandam fieri fecit, in qua et Christum Crucifixum, ac Patrem et Spiritum Sanctum pingi curavit; Mariam etiam semper Virginem ad Filij crucifixi dexteram...”

<sup>152</sup> Vanti M., *Scritti di S. Camillo*, pag. 436 – Il P. Sannazzaro nella sua “Storia dell'Ordine Camilliano”, Torino 1986, vol. I, p. 148, scrive: “Nato a Milano nel 1585 da nobile famiglia, aveva compiuto gli studi umanistici al collegio Brera della Compagnia di Gesù. Nel 1606 era entrato nell'istituto, ricevuto dallo stesso Fondatore. Aveva emesso la professione solenne il 10 maggio 1608. Aveva compiuti gli studi teologici al Collegio Romano e poi completati e perfezionati a Bologna. A varie riprese era stato lettore di filosofia e di teologia, e superiore della casa di Bologna, dove nel 1630 aveva dato la sua opera nell'assistenza degli appestati.

<sup>153</sup> Crescenzo G.P., *Presidio Romano, o vero della Milizia Ecclesiastica, et delle Religioni, si cavalleresche, come claustrali*, Edit. In Piacenza 1648.in fol., lib.2. part.3. num.61. p. 66 e ss: al termine della breve presentazione di S. Camillo e del

intelligenza non comune, il Novati scrisse di teologia, ascetica, filosofia, morale, diritto, astronomia e matematica<sup>155</sup>. Molti dei suoi scritti sono rimasti inediti. Di quelli pubblicati il capolavoro è il *“De Eminentia Deiparae Virginis Mariae”*, che gli ha dato notorietà, tanto da farlo apprezzare come “il più insigne mariologo del Seicento”<sup>156</sup>.

---

suo Ordine, scrive: “Anco trà questi fioriscono huomini letterati, e trà primi Gio: Battista Novati Teologo eminente, che con famosi fogli hà publicate le impareggiabili eccellenze della Madre di Dio.”

<sup>154</sup> CAMILLUS DE LELLIS/*Sacri Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis Fundator/VIR MISERICORDIAE/ostenditur opera/R.P. IOANNIS BAPTISTAIE/societatis iesu, Romae Corbelletti 1644, p. 280: “III pars, Brevis Appendix ostendens Misericordiam Camilli non esse illiteratam - ...Reverendissimus P. Ioannes Baptista Novatus Mediolanensis quinquennio ad clavum Religionis sedet, et passis pietatis ac doctrinae velis ad aurea sapientiae poma secundis ventis navem propellit. Atqui ne prospera navigationis cursus iisdem quibus vita terminis limitetur, scriptorum monumentis Camilli sensum, ardoremque testatissimum posteritati facit, et binis De Eminentia Deiparae Virginis Mariae tomis tertium adiunxit Eucharisticorum amorum ex Canticis Cantorum enucleatorum, et quartum Adnotationum ac decisionum Moraliu, in quo diserte solideque quod hactenus consecratur ostendit, quanta sit peritiae ac doctrinae necessitas in eo, qui infirmorum conditionis cuiuslibet strenuum Ministrum agere proficitur”*

<sup>155</sup> REGI D., *Memorie Historiche del Ven. P. Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri delli Infermi*, In Napoli, per Giacinto Passaro, 1676. p. 385: “Si conservano i Prototipi delli scritti, & opre di lui, nella nostra Libreria in Milano, dove si vedono felicemente scritte da esso le composizioni di Filosofia più volte dettata, come anco ogni Trattato, con ottima serie, della Sacra Theologia, così speculativa, come morale; i trattati delle Meteore, dell’Aritmetica, Mathematica, & Astronomia, nelle operationi delle quali facoltà, era charissimo, e profondo...”

<sup>156</sup> Sannazzaro P., *Regina Ministrantium Infirmis* in “La Croce Rossa di S. Camillo”, Roma 1946, p. 214: “Moderni mariologi e studiosi l’hanno degnamente illustrata. Il Dilleschneider (La Mariologie de S. Alphonse, Fribourg 1930, p. 162) constata che *De Eminentia Deiparae* accuse sur les theses mariales de Suarez un progrès notable. Il P. Gabriele Roschini O.S.M., che ha già dichiarato nell’apprezzata sua Mariologia, P. Novati est praecipuus inter scriptores marianos saeculi XVII, (Milano 1941, I, p. 378), in uno studio - tuttora inedito - sul Novati, conclude: Egli non la cede in nulla non solo agli antichi, ma anche ai migliori autori moderni di teologia mariana. Supera poi indubbiamente tutti i suoi contemporanei. E’ per di più una miniera veramente aurea per tutti coloro che parlano o scrivono di Maria per cui osiamo supplicare il benemerito Ordine di S. Camillo di voler dare quanto prima una nuova edizione, debitamente annotata, dell’opera monu-

Il Novati, dai contemporanei stimato “Vir pietatis ac erga purissimam Virginem Mariam devotissimus ac devinctissimus”<sup>157</sup>, scrisse questa opera per sua devozione e come tributo di riconoscenza all’Immacolata Concezione dell’Ordine, che ebbe inizio nel giorno a Lei dedicato. L’Autore saluta in Lei la Madre, la Regina, l’Avvocata, la Guida, e con accenti di totale fiducia, la supplica di rimanere tale, perché l’Ordine Le appartiene come l’albero al suolo che lo fece germogliare e crescere<sup>158</sup>.

Il suo lavoro è una somma teologica mariana completa<sup>159</sup>; fin dal primo momento è molto apprezzata e, vivente ancora l’Autore, viene stampata in varie edizioni<sup>160</sup>.

### **CONTENUTO MARIANO-CAMILLIANO**

Nella prefazione il Novati enuncia subito il motivo che l’ha spinto a comporre l’opera: è un debito di riconoscenza alla Madonna come Ministro degli Infermi, membro di un Ordine religioso che gettò le prime fondamenta con la Professione Solenne nel giorno consacrato all’Immacolata Concezione<sup>161</sup>.

---

mentale di questo suo grande figlio”.

<sup>157</sup> Marracci, *Bibliotheca Mariana*, Roma 1637, tomo I p. 684

<sup>158</sup> Novati G.B., *De Eminentia Deiparae Virginis Mariae*, 2<sup>a</sup> ediz. Bologna 1639, vol. I! p. 378: “Restat ut Te, o Virgo, Ducem atque Antesignanam nostram omni studio excolamus et quia sine te nihil habere possumus, omnia per Te nos habere gloriemur. Tuo itaque corda amoris, ora laudibus, manus nutibus sacramus. Quotquot ac qualescumque sumus, tui sumus. Si enim cedit arbor solo, in quo radices egit, tibi cedit nostra Religio, quae in Te radices fixit, ex te agnoscit originem. Tua est: fove, dirige, amplifica”.

<sup>159</sup> Endrizzi M., *Bibliografia Camilliana*, Tip. Camilliana, Verona 1910, p. 103: “L’opera grandiosa, che pel suo pregio lo colloca fra i più dotti scrittori delle glorie di Maria SS.ma è quella intitolata: *De Eminentia Deiparae Virginis*, che ebbe diverse edizioni come ce ne fanno fede non solo i nostri Cronisti, ma anche i Padri Giraud e Richard nel loro *Dizionario universale*, nonché tanti altri scrittori.

<sup>160</sup> Il Padre Sannazzaro scrive: “E’ da lamentare che un’opera così insigne sia tanto rara. L’ultima edizione è del 1650; poi non fu più ristampata” (In *La Croce Rossa di S. Camillo*, Roma 1946, p. 214)

<sup>161</sup> Novati G.B., op.cit., vol. I, Ad Lectorem: “Restat ut quod me potissimum impulerit ad hunc tractatum conficiendum atque in lucem edendum aperiam. Scias ergo velim, amice Lector, quod Religio, ad quam beneficus Spiritus Sancti impulsus me traxit, eo die, qui Immaculatae Conceptioni Deiparae Virginis sacer est, prima so-

Nel presentare i rapporti esistenti tra la Madonna e l'Ordine, egli precisa la natura e lo scopo del suo Istituto: "Praecipuum nostri Instituti munus (est) iis adsistere qui ad extremum vitae redacti spiritum aeternitati, vel cruciandum vel glorificandum commissuri sunt"<sup>162</sup>.

Con il P. Novati si afferma perentoriamente che la Religione dei Ministri degli Infermi è accanto all'uomo *infirmus* nella sua ultima battaglia, con preghiera e Sacramenti perché fortificato dalla grazia egli possa vincere i demoni e rendere vane le tentazioni estreme, evidenziando che il pericolo di dannazione eterna è forte per quanti non hanno vicino chi li aiuti in quegli istanti<sup>163</sup>. Nello stare della Madonna ai piedi della Croce durante la Passione e morte del Figlio, il Novati vede l'Antesignana e il modello dei Ministri degli Infermi.

Sul Golgota la Madre di Dio fu la "vessillifera" dell'Istituto. I Ministri degli Infermi, nell'assistere i moribondi, devono essere forti contro il nemico del genere umano, essendo sotto la guida della fortissima "leonessa" che diede alla luce il Leone di Giuda.

Sotto la Croce, la Madonna tutta immersa nella Passione del Figlio, mentre muore versando il suo Sangue prezioso. Anche il Ministro degli Infermi deve continuamente essere immerso nel Cristo Crocifisso, meditando la sua passione, morte e sangue, nei quali sta ogni speranza di vittoria.

E' a questo livello che i Ministri degli Infermi devono elevare e sorreggere il malato. Quanto più Satana preme per trascinarlo alla disperazione, oscurandogli il Sangue del Cristo sparso per i peccati dell'uomo, tanto più essi devono proporlo come antidoto e controveleno alla disperata tentazione, ricordando senza sosta il suo immenso valore redentivo.

---

lemnis professionis fundamenta felicissimis his auspiciis, Apostolicaque auctoritate iecit... Quare quiescere non poteram, nisi aliquam era ipsam grati et venerabundi animi significationem in universi orbis conspectu exhiberem"

<sup>162</sup> id. p. 377

<sup>163</sup> Novati G.B., op.cit., vol II p. 316: "Evidens damnationis aeternae periculum subeant infelices illi, qui, dum extremos halitus efflant, nullum habent adstantem adiutorem, nullorum precibus sublevantur. Quid enim poterit solus moribundus non contra unum hostem, sed contra tetra agmina Daemonum?"



Questo metodo di azione pastorale è stato lasciato in eredità dal Padre e Fondatore Camillo, che negli ultimi giorni della vita si è fatto dipingere un Cristo Crocifisso dalle cui piaghe sgorgava abbondante sangue<sup>164</sup>.

Per il Novati, un ulteriore motivo per ritenere che l'Ordine affondi le sue radici in Maria, è quello di aver esso avuto inizio - per una speciale disposizione dello Spirito Santo - nel giorno dell'Immacolata Concezione. Infatti, come Maria, fin dal primo istante della sua concezione, schiacciò il capo del serpente infernale, così ogni Ministro degli Infermi avrà un pegno di vittoria nell'esercizio del suo ministero accanto al letto dei moribondi contro tutte le astuzie di Satana.

Il Religioso di Padre Camillo deve ricordarsi di invocare frequentemente la Madonna in aiuto dei moribondi, né deve spaventarsi del ruolo che deve svolgere, perché accanto a lui c'è sempre Lei, la Regina degli Angeli che può anche mandare un Angelo a consigliarlo<sup>165</sup>.

E se le radici dell'Ordine affondano in Maria che, assistendo il Figlio agonizzante volle essere l'Antesignana dei Ministri degli Infermi, la Madonna negli ultimi istanti della sua vita benedisse tutti i Religiosi d'ogni tempo.

---

<sup>164</sup> id., vol. I p. 377: "Quarta (ratio) fuit ut indicaret Virgo, se quoque, ut Matrem spiritualem et adiutricem moribundis fidelibus adfuturam, tum ut approbaret pium et sanctum Institutum eorum qui illis presto sunt et assistunt, qui mortis agone conflictantur... Quare huius erit tentationi antidotum saepe moribundo effusum a Christo sanguinem in copiosam nostrum redemptionem in memoriam revocare. Quam quidem rei bene gerendae *normam velut testamentario iure nobis relinquere cupiens Pater Fundator Noster venerandae memoriae Camillus de Lellis, cum ad extremum vitae suae pervenisset, voluit sibi ante oculos versari tabellam in qua Christus cruci affixus, ac copioso sanguine manans, pictus cerneretur*".

<sup>165</sup> id., vol. I pp. 377-378: "Non sine speciali Spiritus Sancti ordinatione factum reor, ut ipsa haec Religio eodem die, qui Immaculae Virginis Conceptioni sacer est, prima publicae professionis iecerit fundamenta, quasi, ut ita dicam, Religionis ipsius primordia cum suis voluerit Virgo esse communia ut sic quam radicitus in ipsa Virgine stet innixa patefieret, et, quemadmodum radices a terra humorem, quo aluntur arbores, attrahunt, ita Religionem nostram, quae instar plantae in Ecclesiae vineae viget, ut divinae gratiae humore faecundaretur a Virginea Mariae terra, in ea suas defixisse radices... Religio nostra eo quod radices habet in Virgine, quae *vena misericordiae* dicitur... misericordia continuo imbuta indeficientes misericordiae fructus in proximos producit."

Accanto al suo letto accorsero gli Apostoli che L'assistettero e ne ricevettero la materna benedizione. Il Novati deduce allora che la Madonna estese la sua benedizione anche a quanti avrebbero aderito a quest'Ordine, che nel suo essere ha lo scopo di assistere ed aiutare i moribondi, mettendosi a disposizione del Cristo per cooperare alla salvezza delle anime<sup>166</sup>.

Il Novati, nel corso della sua opera, insiste molto sul ruolo del Ministro degli Infermi quale Sacerdote del Cristo che amministra il Sacramento della Penitenza, e che, con preghiere ed esortazioni, aiuta i moribondi a vincere le sollecitazioni del demonio<sup>167</sup>. Egli privilegia la prima parte del fine primario dell'Ordine, come è indicato nelle Bolle Pontificie - l'assistenza ai moribondi<sup>168</sup> - trascurando la seconda parte, ugualmente primaria e paritaria, cioè l'assistenza corporale. Viene così ristretto l'orizzonte caritativo del Fondatore.

Questa visione riduttiva, oggetto di critiche, segnò l'inizio di una tendenza che andò accentrandosi fino alla metà del secolo scorso, riducendo il ministero, specialmente nelle case private, alla sola assistenza ai moribondi.

Non entriamo nel merito della questione relativa alla misura in cui il Novati fu causa o solo pretesto della suddetta tendenza. Ci interessa, invece, rilevare che l'enfasi del Novati sul *Sacerdote del Cristo* ministro dei Sacramenti da Lui istituiti per la salvezza dell'uomo, suggerisce una lettura di quanto cerchiamo di dimostrare, cioè, la *dimensione mariana* vissuta

---

<sup>166</sup> id., vol. II p. 317: "Pie credi potest quod B.V. benedictionem quam Apostolis et aliis sibi adstantibus, impertiit, extenderit etiam ad eos omnes, quos in spiritu praevidit futuros professores, praeclari huius Instituti assistendi et auxiliandi moribundis"

<sup>167</sup> id., vol. II p. 316: "Nostra Religio Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis proficitur, accurrendi scilicet quoties advocamur, sive diurno sive nocturno tempore ad infirmos in extremis laborantes etiam peste infectos, illosque salutaribus monitis, ac fuis ad Deum et Sanctos precibus adiuvandi et si opus est, poenitentiae Sacramentum eisdem ministrandi, his enim auxiliis ita muniuntur et roborantur Agonizantes, ut saepissime Demones vincant, eorumque multiplicatos conatus irritos reddant"

<sup>168</sup> id., vol. I p. 377: "Praecipuum nostri Instituti munus (est) iis adsistere qui ad extremum vitae redacti spiritum aeternitatis, vel cruciandum vel glorificandum commissuri sunt"

da Camillo nella cooperazione di salvezza del fratello infermo, e abbracciata con entusiasmo dai suoi primi e diretti discepoli, contiene in embrione quanto il Concilio Vaticano II ha tracciato nel capitolo VIII della “Lumen Gentium”.

Infatti, per Camillo, la salvezza dell'uomo *infirmus*, in lotta per la salvezza eterna, dipende dai meriti del Cristo Crocifisso che è unico Mediatore per il suo Sangue e la sua Passione e Morte, con la presenza della Madre come potente Avvocata e Mediatrice, ma nella santità e sacramentalità della Chiesa da Lui istituita.

A nostro modesto avviso, per Camillo la presenza di Maria Madre di Dio accanto all'ammalato, è vista e vissuta nel *mistero di Cristo e della Chiesa*.

Il Novati, che ha condiviso l'esperienza mariana del Fondatore, e che ai doni dello spirito unisce quelli dell'intelletto, ha espresso il pensiero e le intuizioni mariane del Fondatore.

Continuando a leggere solo quella parte che riguarda i Ministri degli Infermi, abbiamo una ulteriore conferma di quanto detto poco sopra circa il Vaticano II.

L'Autore, infatti, sostiene che i Ministri degli Infermi, per un coerente esercizio del loro ministero di assistenza ai moribondi, devono imitare la Vergine ai piedi del Figlio morente sulla Croce, e gli Apostoli accanto al letto di Maria nel passaggio all'altra vita.

### **Atto di schiavitù**

L'opera del Novati si chiude con l'invito a consacrarsi totalmente alla Madonna, pronunciando *l'atto di schiavitù*. Atto che va rinnovato spesso, almeno la mattina e la sera, e che è reso più efficace e manifesto, se viene indicato attraverso un segno esterno, così come gli armenti sono segnati a fuoco dal marchio del padrone: il segno che mostra a tutti questa condizione di schiavitù<sup>169</sup>.

---

<sup>169</sup> id., vol. II p. 424: “(Aliquid) obsequium est si qui saepius vel saltem mane, vel sero se totum B. Virgini devoveat atque mancipiet. Quare iuvabit pluries, vel saltem singulis diebus... ad Beatissimam Virginem cordis affectum dirigere... Ad hoc genus obsequii spectat pia et laudabilis consuetudo nonnullorum B. Virginis cultorum deferentium *signum aliquod* quo se mancipia eiusdem Virginis testantur. Porro

Questa proposta del Novati anticipa quanto successivamente S. Luigi Maria Grignon da Monforte (1673 - 1716) renderà popolare e diffonderà universalmente. Per noi, essa costituisce un ulteriore punto forte per confermarci che la *MEDAGLIA BENEDETTA* di Camillo era quella della Madonna, e che era ritenuta quale segno esteriore di appartenenza a Lei. Usanza non solo conosciuta dal Novati, ma impiegata nella sua azione pastorale e diffusa nell'ambito della sua influenza, e che nella sua opera di teologia mariana viene proposta come segno visibile dell'atto di consacrazione a schiavo della Vergine.

Chiudiamo con la mirabile formula di consacrazione da lui proposta, ancora oggi valida e attuale, dettata dal Novati.

“Sancta Maria te hodie in Dominam et patronam eligo, firmiterque statuo, ac propono me nunquam te derelicturum, neque permissurum, quantum in me erit, ut aliquid contra tuum honorem unquam agatur, aut dicatur. Obsecro te igitur, ut suscipias me in servum et mancipium perpetuum et adsit mihi in actionibus meis, nec me deseras in hora mortis meae”<sup>170</sup>.

## **Una sorte di sintesi**

Come abbiamo detto, S. Camillo non ha lasciato scritti che ci consentono una sicura interpretazione del suo pensiero teologico-mariano, tuttavia gli elementi riportati nella primitiva biografia del Santo, scritta dal Cicatelli, e quelli espressi teologicamente, in una trattazione sistematica sulla eminenza di Maria Madre di Dio Vergine sempre Immacolata, dal Novati, religioso camilliano suo contemporaneo e diretto discepolo, garantiscono sufficientemente la nostra interpretazione che una vasta dimensione mariana ha caratterizzato la sua vita e la sua esperienza religiosa e pastorale, e che questa dimensione

---

character mancipio pecori aut mercibus seu aliis rebus impressus indicat illarum Dominum et pro qualitate Domini huiusmodi res obsignatae magni fiunt, et facilius a furtis aut iniuriis vindicantur... Simili modo qui characterem vel signo se in B. Virginis possessione esse declarat, nullus dubitabit quin peculiari B. Virginis tutela patrocinetur; quare sic munitus a pluribus malis redditur immunis et facile Daemonum insultus eluditur”

<sup>170</sup> id., vol. II p. 424

non sia circoscritta solamente ad espressioni devozionali, ma che abbia avuto profonde radici di carattere teologico, anche se la mancanza di precisi scritti di S. Camillo limita ogni possibilità di riferimento sicuro e una più esatta definizione dottrinale.

Risulta comunque evidente che il Santo aveva piena coscienza dei principali misteri di Maria che la rapportano intimamente al Salvatore e Redentore; che era animato da autentica devozione verso la Madre di Dio, secondo le modalità espressive del suo tempo; che ha sentito la missione materna di Maria verso gli uomini come conforto, protezione ed assistenza dell'Addolorata Madre di Cristo specialmente verso i malati ed i moribondi.

Camillo è arrivato a tutto questo con il contributo di alcune persone, primo fra queste S. Filippo Neri, con una graduale presa di coscienza rafforzatasi alla luce di avvenimenti e segni mariani, che, a partire dal 2 febbraio 1575, hanno segnato la sua vita e la nascita e lo sviluppo dell'Ordine Religioso da lui fondato.

Inoltre facciamo rilevare che nella sua dimensione mariana la presenza di Maria è *tipo e modello da imitare, segno di speranza nel pellegrinaggio terreno dell'uomo infermo e sofferente, inserita nel Mistero di Cristo e del popolo di Dio*, che dalla Presentazione al Tempio di Cristo Gesù alla finale del Calvario La vedono coinvolta nella Redenzione accanto al Figlio sulla via della Croce.

Infine l'impronta tutta *Cristocentrica* data da Camillo alla sua nuova Istituzione Religiosa, pur rimanendo fondamentale del suo carisma, è fortemente pervasa da grande dimensione mariana, avente come punto di riferimento il privilegio singolare dell'*Immacolata Concezione*, primo frutto del Cristo Redentore, inizio della storia della Salvezza dell'Uomo.

E' tenendo fissa la mente al modello e tipo dell'*Immacolata Concezione*, che Camillo intuisce che il suo 'progetto di vita', riconosciuto dalla Chiesa e a Dio consacrato con Voti Solenni, affonda le sue radici in Lei perché la sua è disponibilità totale a collaborare col Cristo Redentore nel piano di Salvezza individuale di ogni creatura, mettendo se stesso a servizio com-

pleto dell'*Uomo malato e sofferente* per il recupero globale della sua sanità, anima e corpo.

Nel suo cammino religioso Camillo ha penetrato il Mistero più arcano di Maria: la prima dei Redenti, *Immacolata Concezione*, è subito in cammino di Fede come *Madre Dolorosa*, accanto a Cristo Salvatore, sulla via privilegiata della Redenzione. Il *dolore umano* assunto dal Verbo Incarnato ed elevato a valore salvifico, è il suo stesso dolore, e questo La rende Madre premurosa e consolatrice di tutti i sofferenti.

### ***Eredità mariana nel suo Ordine e proposta per la Chiesa oggi***

Dall'affresco del Collegio Romano al quadro che lo accompagna alla morte, e che lui stesso ha dettato all'artista, vi abbiamo trovato la costante esposizione del suo pensiero sulla Madonna: la premura materna della Madre del Verbo Incarnato che vuole tutti gli uomini salvi, e che Madre Dolorosa sta accanto al letto d'ogni uomo che muore come stette accanto al letto di morte del Figlio in Croce, ricevendo in eredità ogni suo fratello.

Nell'espressione implorante dell'Addolorata per la salvezza eterna della sua anima, Camillo ha espresso la radice teologica della sua dimensione mariana accanto all'uomo malato e morente che ha vissuto per tutto l'arco della sua esistenza, come Convertito a Dio e Fondatore dei Ministri degli Infermi.

***La dimensione mariana di S. Camillo*** è passata profondamente nell'essere dell'Ordine da Lui fondato. Abbiamo visto, anche se rapidamente, come nei quattro secoli che seguono la sua morte, è costantemente presente Maria come *Immacolata Concezione* che è alle radici dell'Ordine Religioso, e come *Madre Dolorosa* che viene portata accanto al letto dei malati e dei morenti come il Fondatore ha insegnato.

Abbiamo anche riscoperto che un grande numero di suoi Religiosi, permeati dall'impronta spirituale e teologica mariana diffusa nell'Ordine, lo hanno seguito vivendo nella personale esperienza terrena un profondo e intimo rapporto di devozione e culto per la Madre di Dio, e diffondendo nell'ambito pastorale della salute le intuizioni provenienti da santità di vi-

ta e da scienza teologica mariana.

La costante linea mariana seguita e vissuta dall'Ordine ha trovato il giusto modo di esprimere nell'ultima Costituzione Generale, rivista e formulata secondo il volere della Chiesa sulle indicazioni del Concilio Vaticano II, la fedeltà alla dimensione mariana del Fondatore allineata a quanto particolarmente viene indicato dal capitolo VIII della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*.

Il rinnovamento e aggiornamento del *progetto di vita di S. Camillo* conserva in tutta la sua attualità la *dimensione mariana* ricercata e scoperta in questo lavoro: Maria è l'antesignana e il modello di un servizio pastorale che la Chiesa da sempre ha sentito come parte integrante della sua missione, cioè la cura dell'Uomo malato e sofferente.

Per la Chiesa sempre cosciente che, immersa nella storia del mondo che cammina verso il suo futuro, è punto di riferimento di luce e di speranza per gli uomini, la dimensione mariana di S. Camillo si fa proposta tramite il carisma che continua col suo Ordine dei Ministri degli Infermi.

Oggi più che in altri tempi la *sanità* è il crocevia dei grandi problemi che si pongono all'uomo: il male, la vita, la nascita, la sofferenza, la convalescenza, la guarigione, la morte. Un luogo dove l'Uomo fa la ricerca continua di equilibrio di vita dei rapporti con se stesso e con gli altri, e col mondo che lo circonda.

La premura dei malati, che per lunghissimo tempo è stata una esclusiva specialità della Chiesa, è oggi un polo di tensione della società civile e politica, dove tutta la vita degli uomini è in gioco, e condiziona tutta la vita nella società. E' il punto focale dove si manifestano gli sconvolgimenti, i cambiamenti della società a causa dei problemi economici, dei progetti di riforma istituzionale e delle questioni etiche poste dal dominio sulla vita, sulla morte, sulla sofferenza. Uno spazio decisivo dell'esistenza dell'Uomo che più di ogni altro risente della forte spinta della secolarizzazione della vita.

La *sanità* è il terreno dove maggiormente si scontrano la concezione cristiana dell'esistenza dell'Uomo, e quella laica. Più di ieri per la Chiesa essa resta il *luogo privilegiato della*

*Evangelizzazione*, luogo dove si fa l'incontro con l'Uomo *infirmus*, luogo dove si vive l'Annuncio della Parola di Dio.

E la Chiesa sta dimostrando che la cura dell'Uomo malato è oggi più che mai al centro della sua attenzione. Lo fa col Magistero ordinario di Giovanni Paolo II che non manca mai, in ogni incontro e visite pastorali a Parrocchie e Chiese nazionali, di esprimere e comunicare l'amore del Cristo Gesù per i sofferenti, e la vigile attenzione alla potenzialità delle conquistate tecniche che possono attentare alla dignità dell'Uomo sovvertendo i piani del Creatore, e che ha indirizzato alla Chiesa il primo documento apostolico della storia totalmente dedicato al dolore dell'Uomo, la Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* (11 febbraio 1985), e ha istituito la *Pontificia Commissione per la Pastorale degli Operatori Sanitari* (11 febbraio 1986) per il coordinamento e la promozione del settore per la Chiesa diffusa nel mondo.

Per questa Chiesa protesa verso il suo III° millennio, che tiene fissi gli occhi sulla Madre di Dio come sul proprio modello, e che celebra un Anno Mariano speciale perché ha coscienza che Lei fu lo strumento provvidenziale per cui il Figlio si servì per divenire Figlio dell'Uomo e dare inizio ai tempi nuovi, ed è memoria della Chiesa, l'esperienza fatta da Camillo di vivere la presenza di Maria nel *dolore dell'Uomo* in ordine al Piano di Salvezza stabilito da Dio per ogni creatura, ha qualcosa da dire:

**\* SÌ A DIO PER ESSERE A SERVIZIO DELL'UOMO MALATO:**

come il sì dell'Annunciazione pone Maria immediatamente nel servizio agli altri per la salute, così il sì di Camillo lo porta tra gli infermi collocandolo al centro del segno visibile, che ricorda nel tempo l'inizio della storia della salvezza: la morte entrata nel mondo per il peccato dei Progenitori.

**\* LA REDENZIONE PASSA PER LA SOFFERENZA:**

la Conversione a Dio avvenuta nella festa della Purificazione, memoria dell'irruzione di Dio nella sua storia per intercessione della B.V. Maria, conduce Camillo nel Mistero dell'Incarnazione facendogli prendere coscienza che la Redenzione si at-



tua per la *via della sofferenza*: il Bambino Gesù segno di contraddizione sollecita la scelta della Madre a seguirlo sulla via della Croce, Camillo vive il dramma di questo segno e fa la sua scelta di seguire il Cristo Sofferente nel *dolore dell'Uomo* per la Redenzione dei fratelli.

**\* *L'IMMACOLATA CONCEZIONE***

***È SEGNO E PEGNO DELLA SALUTE ETERNA***

Maria Immacolata Concezione "segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando non verrà il giorno del Signore" (LG 68), è la luce che ispira e inonda la fondazione di Camillo, che la sente e la presenta Avvocata e Mediattrice che sta accanto all'Uomo malato per il recupero della salute del corpo e dell'anima.

**\* *MADRE DOLOROSA MARIA***

***ACCOMPAGNA OGNI SOFFERENTE***

Maria Addolorata che sta sotto la Croce testimone della Passione del Figlio e di essa partecipe con la sua compassione, è per Camillo presente presso il letto di ogni uomo che soffre e che muore.

Camillo ha coscienza che *il dolore elevato a forza salvifica e con significato salvifico dalla missione messianica del Cristo*, e da Lui consegnata alla Chiesa, è un cammino di Fede e di crescita verso la salute globale dell'Uomo, che va fatto in sintonia ed accompagnamento di Maria che sta accanto ad ogni sofferente come quel giorno stette sotto la Croce del Divino Sofferente.